

8. LA PIEVE DI SAN MICHELE: STORIA DI UNA CHIESA E STORIA DEGLI SCAVI

1. Introduzione

In questa sede si pubblicano i risultati finali dello scavo che interessò la chiesa di San Michele di Nonantola nel 1987. Questa chiesa si trova poco al di fuori del centro storico di Nonantola, a nord-est della chiesa abbaziale (figg. 1-2).

Di questo intervento archeologico sono note tre brevi anticipazioni (GELICHI 1990a-b; ID. 1993, pp. 159-162) e una scheda di Catalogo (GIANFERRARI 2003, pp. 135-136) che, descrivendo a grandi linee la sequenza di scavo, si erano soffermate soprattutto ad illustrare quelle relative alla chiesa più antica.

Nel tornare dopo più di venti anni sulla documentazione archeologica prodotta in quel periodo si è constatato, come forse era inevitabile che fosse, una serie di lacune nella registrazione dei dati e la perdita (si spera non definitiva) di alcuni materiali.

Le lacune riguardano soprattutto l'analisi degli elementi strutturali *in situ* di ciò che restava della cripta (oggi non più controllabili) e qualche vuoto nella registrazione/documentazione del record archeologico: è molto probabile che, in alcuni di questi ultimi casi, si tratti semplicemente della (temporanea?) irreperibilità della documentazione.

Le perdite riguardano invece soprattutto i materiali. I pochi oggetti rinvenuti vennero trasferiti presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Bologna per essere restaurati e fotografati: in particolare si tratta di un frammento di arredo scultoreo altomedievale dal settore 5 (fig. 10) e di un anello in bronzo rinvenuto all'interno di una sepoltura (la n. 104)¹. Al momento non sono reperibili, ma per fortuna ne possediamo foto e disegni, e dunque possono essere facilmente contestualizzati sotto il profilo tipologico. La perdita maggiore è riferibile, invece, ai resti antropologici, che vennero temporaneamente ricoverati all'interno della chiesa, ma che furono poi nuovamente sepolti dal parroco, senza prima essere stati studiati, come sarebbe stato opportuno.

Pur con tutte le lacune e le imperfezioni del caso, tuttavia, lo scavo di questa chiesa merita di essere ripreso e discusso nuovamente. In prima istanza per ottemperare ad un obbligo, quello cioè di restituire, anche se a distanza di anni, l'edizione finale di un intervento archeologico. Poi perché

¹ Questi oggetti sono stati peraltro pubblicati in GELICHI 1990b, fig. 5 (elemento di scultura dal settore 5); ID. 1993, fig. 5.3 (anello in bronzo dalla tomba 104). Mancano anche all'appello alcuni oggetti rinvenuti nella tomba 303 (rosario?).

la fase più antica della chiesa di San Michele di Nonantola resta tra i pochi esempi di architettura altomedievale noti nella nostra regione. Infine, perché questo edificio rappresenta un documento molto importante per quella storia dell'abbazia di Nonantola e della sua comunità che il nostro progetto ha cercato di valorizzare. Non a caso l'edizione degli scavi della chiesa di San Michele vengono associati alla pubblicazione scientifica degli studi sulla chiesa abbaziale di San Silvestro.

2. Storia dell'istituzione/storia dell'edificio

Un volume pubblicato agli inizi degli anni '90 del secolo scorso ha nuovamente preso in considerazione la documentazione scritta relativa al nostro edificio, dalla fondazione fino al secolo XIII (DEBBIA 1990), mentre per il periodo immediatamente posteriore diversi documenti, anche inediti, sono stati pubblicati in un libro uscito in occasione del presunto XI centenario di fondazione della chiesa (ZOBOLI 1987). In questa circostanza, dunque, non sembra opportuno ripercorrere analiticamente le vicende che hanno riguardato la chiesa di San Michele, quanto, casomai, richiamare all'attenzione quegli episodi che ne segnano le tappe principali o quelle vicende che qualche attinenza possono avere con le sue trasformazioni architettoniche.

Secondo una fonte del secolo XI, e cioè il Catalogo degli abati nonantolani (*Catalogus*, pp. 144-145), la chiesa di San Michele sarebbe stata fondata, al di fuori di quello che sarà il *castrum* ma a poca distanza a nord-est dell'abbazia, in un anno imprecisato del periodo in cui fu abate del monastero Teodorico, che resse il governo del cenobio tra l'870 e l'887. La stessa fonte ci segnala anche come lo stesso Teodorico fosse stato sepolto, all'interno della chiesa da lui fondata, «in arca saxea»².

² Questo, testualmente, il passo del *Catalogus* («Theodoricus aedificavit ecclesiam sancti Michaelis foris castrum, ibique sepultus est in arca saxea, ubi beatissimi sancti Silvestri pape corpus nunc habetur»). Da questa fonte apprendiamo dunque che, originariamente, il corpo dell'abate era stato deposto in un sarcofago (*arca saxea*) che poi venne trasferito all'interno della chiesa abbaziale ed utilizzato come contenitore delle reliquie di papa Silvestro, patrono del monastero. Quando e perché questo sia avvenuto non è noto, ma certo già nell'XI secolo la traslazione doveva essere compiuta, visto che il *Catalogus* la dà per certa. La formula «ibique sepultus est» è stata poi corretta, nel *Catalogo*, con «ibique sepultus fuit» (ZOBOLI 1987, p. 11). Sempre secondo il *Catalogus* le reliquie di papa Silvestro I, che si trovavano a Roma, sarebbero state portate da Anselmo a Nonantola nel 756, dove venne consacrato un «oratorium cum altare in eius nomine». La vicenda della traslazione delle reliquie di San Silvestro in un edificio che non può

Il primo documento che invece si riferisce direttamente alla chiesa appartiene allo stesso periodo del *Catalogus*: si tratta di un atto del 1011 nel quale l'abate Rodolfo stabilisce il pagamento delle decime a questa chiesa da parte degli *habitatores atque agricatores* di questo territorio. La disposizione, sancita poi da una bolla dello stesso anno del pontefice Sergio IV, definiva geograficamente anche l'area di pertinenza giurisdizionale della chiesa³. Taluni hanno voluto riconoscere in quella data l'anno dell'istituzione plebana⁴, ma successivamente, e in parte proprio sulla scorta dei dati archeologici emersi negli scavi del 1987 e, come abbiamo detto, già preliminarmente resi noti (GELICHI 1990), si è supposto che la chiesa abbia svolto funzioni di cura d'anime fin dal momento della sua fondazione (DEBBIA 1990, p. 26). Poiché alcune tombe venute alla luce negli scavi (sicuramente la n. 105 e la n. 134 del settore 4) sono precedenti alla seconda fabbrica (Periodo 5: vd. *infra*), quella cioè romanica, e poiché il diritto di sepoltura costituiva, come è noto, una delle prerogative delle pievi, si è pensato che questo fosse argomento sufficiente per confortare tale supposizione. Torneremo su questa ipotesi nelle conclusioni.

L'imposizione del pagamento delle decime, istituto che diverrà obbligatorio a partire dall'età carolingia (anche se veniva spesso eluso: BOYD 1952, pp. 30-40), e la rendita patrimoniale, la cui consistenza tuttavia emerge da documenti più tardi (DEBBIA 1990, pp. 61, 81, *passim*), dovevano rappresentare un cespite economico non indifferente, tale da consentire il mantenimento, oltre che dell'arciprete, anche di un numero elevato di chierici. Nel Sinodo che si tenne in San Michele nel 1101, infatti, è menzionata la presenza di ben venti canonici, anche se alcune bolle papali, dello stesso periodo, ne fissarono il numero a dodici (*ibid.*, p. 6 e pp. 122-125).

Gli scavi hanno dimostrato come la chiesa attuale non coincida con quella altomedievale, ma non sappiamo esatta-

che essere l'abbaziale è anche narrata su una delle formelle del portale della medesima chiesa, attribuito convenzionalmente a scuola wiligelmica e datate nella prima metà del secolo XII (TROVABENE 1993, p. 77, fig. 32). Non sappiamo su quale base si è supposto che questa traslazione sia avvenuta nel corso del X secolo, forse semplicemente perché questo episodio si associa, in maniera arbitraria, a presunte distruzioni avvenute in occasione delle incursioni ungariche («durante le ricostruzioni causate dalle scorrerie ungariche» recita il lavoro di BALDINI, BORGHI, MALAGUTI 1991, p. 25). Sappiamo solo nel XV secolo (esattamente nel 1445) il sarcofago (quello di Teodorico, supponiamo), che conteneva le reliquie del santo venne traslato dalla cripta della chiesa abbaziale, dove si trovava, nell'absidiola meridionale superiore della medesima chiesa, a causa della presenza delle acque risorgive (*ibid.*). Da questo momento in poi siamo anche a conoscenza di una serie di successive 'ricognizioni' sulle ossa del santo (*ibid.*, pp. 26-35). Durante l'ultima, avvenuta nel 1913 (e di cui abbiamo anche un dettagliato resoconto), si constatò la presenza di una lamina in piombo che venne anche riprodotta fotograficamente, la cui memoria ci era però già nota attraverso una trascrizione fatta dal notaio Giacomo Albinelli durante la ricognizione del 1475 (*ibid.*, p. 33, tav. 13). L'iscrizione (che contiene alcune imprecisioni rispetto alla lezione tradita) sarebbe databile paleograficamente al secolo XII (BORTOLOTTI 1892, p. 59) e dunque, in questo caso, non ha ragion d'essere l'ipotesi che tale laminetta sia stata prodotta al momento del trasferimento del sarcofago da San Michele a San Silvestro. Sul trasferimento vd. qualche ulteriore precisazione in 8.4.

³ Il documento, reso noto dal MURATORI (1741, p. 341), è stato integralmente ripubblicato, con riproduzione fotografica, in DEBBIA 1990, doc. 1, pp. 179-183.

⁴ Ad es. BIANCHI 1937, p. 7 e ZOBOLI 1987, p. 13.

mente quando venne ricostruita. Alcuni studiosi hanno associato la nuova fabbrica con le disposizioni dell'abate Rodolfo del 1011, sia che si voglia pensare che fosse già in animo la ricostruzione della chiesa sia che, da una "regolamentazione" nelle entrate della chiesa attraverso la riscossione delle decime, si potesse arrivare ad una solidità patrimoniale tale da consentire, di lì a poco, l'avvio di un nuovo progetto edificatorio.

Che la chiesa sia stata rifatta prima del Sinodo del 1101 è anche l'ipotesi avanzata dal Calzona, il quale propende per una cronologia verso la fine del secolo XI, riscontrando strette connessioni con la fabbrica del San Silvestro (CALZONA 1984, pp. 730-731). Tuttavia questa opinione non è condivisa da tutti gli storici dell'architettura che si sono occupati del monumento. L'edificio che hanno analizzato, cioè l'attuale, non è esattamente quello ricostruito in epoca medievale. Pur avendo mantenuto la volumetria della chiesa romanica, infatti, l'antica fabbrica del San Michele risulta mimeticamente nascosta, in gran parte, nei restauri del XVIII secolo, che hanno lasciato integra solo la parte absidale [mentre altre strutture medievali, come ad esempio la cripta (vd. *infra*), sono venute alla luce successivamente, durante i restauri di inizi secolo scorso]. Anche se a tutti era risultato chiaro che l'edificio esistente non poteva essere identificato con la chiesa fondata da Teodorico, le relazioni tra le due fabbriche non sono state sempre ben comprese. Ad esempio la Bianchi, alla quale si deve comunque la prima seria e scientifica monografia sull'architettura della chiesa, aveva parlato in maniera generica di una "trasformazione" e non di una "ricostruzione" della chiesa, con uno sviluppo genetico che lei interpretava come graduale⁵. Quanto alla cronologia, lei pensava ad un precoce secoli XI per la parte absidale (BIANCHI 1937, p. 56), mentre Porter aveva spostato la cronologia al più tardo secolo XII (PORTER 1917, p. 84).

I documenti fino ad oggi conosciuti, e che si riferiscono al secolo XII, non offrono che incidentali riferimenti alla struttura materiale del nostro edificio: sappiamo solo che esisteva un chiostro ed una canonica provvista di portico, luoghi di transazioni giuridiche e di negoziazioni civili⁶.

A partire dal secolo XIII la situazione cambia di segno e comincia quel declino che sarebbe imputabile ad un allentamento dei rapporti tra la chiesa e la comunità di Nonantola (DEBBIA 1990, pp. 165-166). Un impoverimento più patrimoniale che istituzionale (la chiesa mantenne comunque le sue funzioni plebane), che troverebbe comunque un corrispettivo nel progressivo degrado materiale delle strutture. Da questo momento in poi, infatti, non sono segnalati sulla chiesa significativi interventi di manutenzione. E così, agli inizi del secolo XVIII, l'edificio necessitava di restauri al pavimento ma anche ad altre parti della fabbrica («in pavimento indiget reaptatione et complanatione in pluribus locis»: ZOBOLI 1987, p. 31)⁷: il tetto era malmesso a tal

⁵ BIANCHI 1937, pp. 55-56, dove distingue la ricostruzione delle pilastrate (fine X secolo?) da quella absidi (inizi XI).

⁶ Si tratta di formule in calce a strumenti, per la maggior parte inediti, citati in DEBBIA 1990, pp. 60-61 e pp. 121-128 (databili anche nel corso del secolo successivo: «actum in claustris plebis sancti Micaelis» o «sub portice canonice plebis Sancti Micaelis». Vd. anche ZOBOLI 1987, p. 15.

⁷ Tali informazioni si ricavano da una serie di Visite Pastorali citate in ZOBOLI 1987, *passim*.

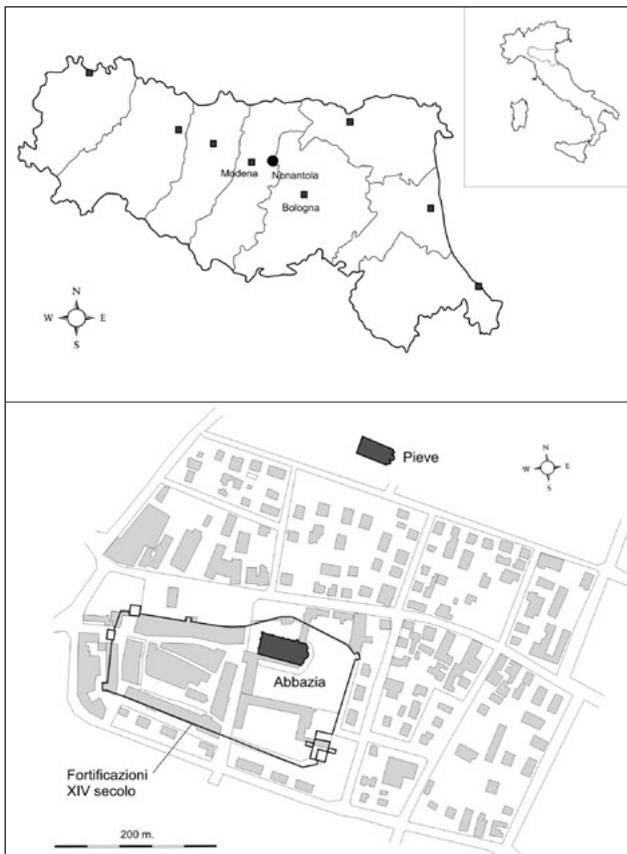


fig. 1 – Localizzazione della chiesa di San Michele.

punto che pioveva spesso all'interno; le porte e gli stipiti erano malridotti e, infine, pure il campanile minacciava rovina «tum in culmine, tum in fundamentis et parietibus» (*ibid.* pp. 31 e 35).

Nonostante questa situazione, la chiesa doveva aver mantenuto inalterata la sua fisionomia romanica fino alle soglie del '700: ad essa si accedeva tramite una porta aperta in facciata ed una, con piccolo portico antistante, sul lato meridionale; sopravviveva poi, l'abbiamo visto, il campanile, anche se pericolante e la cripta doveva essere ancora in uso o perlomeno accessibile (vd. *infra*).

Consistenti lavori di restauro furono avviati nel secondo venticinquennio del XVIII secolo, quando era abate commendatario di Nonantola il cardinale Alessandro Albani (TIRABOSCHI 1874-85, I, p. 214) e arcipreti don Alberto Ciardi (1732-1771) e don Giacomo Petrazzini (1771-1803). Come è già stato messo in evidenza, possono essere attribuiti a questo periodo il rifacimento della facciata, il rafforzamento di alcune parti dei muri nord e sud, la ricostruzione dell'absidiola di sinistra e, all'interno, il rivestimento dei pilastri e l'abbattimento della cripta (BIANCHI 1937, p. 11; ZOBOLI 1987, pp. 33-34). Sulla demolizione della cripta resta un'interessante memoria dell'arciprete don Alberto Ciardi che su una coperta di uno dei suoi registri parrocchiali aveva annotato: «Adì 29 febbraio 1764. Nel guastare li volti sotterranei di questa Pieve di Nonantola si osservò che nella muraglia di mezzogiorno v'era un'immagine della Beata Vergine e di un vescovo che si pigliò per San Martino e il millenario segnatovi dal pittore era come segue: MXXXVIII» (ZOBOLI 1987, p. 34). Il campanile,



fig. 2 – Chiesa di San Michele.

rovinato nel 1765, venne invece ricostruito tra il 1771 e il 1802, grazie al contributo della Partecipanza Agraria (BIANCHI 1937, p. 12; ZOBOLI 1987, p. 35).

La storia di questo edificio, dunque, sembra profilarsi piuttosto lineare, se non sul piano istituzionale almeno su quello delle strutture materiali, con qualche incertezza che riguardava essenzialmente l'edificio altomedievale, i suoi rapporti con la fabbrica successiva e la cronologia del rifacimento romanico. Gli scavi hanno prodotto nuova documentazione e hanno permesso di ricontestualizzare alcuni di questi ultimi problemi.

3. *Gli scavi del 1987*

Nel 1987, in occasione dei restauri alla pieve (durati dal 1984 al 1999)⁸, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna avanzò la richiesta di effettuare un controllo scientifico sulle stratificazioni archeologiche che si riteneva si sarebbero intercettate durante i previsti scassi lungo le fondazioni della chiesa. Si trattava, oltre che di evitare la distruzione di eventuali resti archeologici (l'intervento, per quanto di limitata estensione, andava infatti ad isolare la stratigrafia archeologica dalle strutture perimetrali della chiesa), anche di cogliere l'opportunità per effettuare alcune verifiche sul monumento nonantolano più importante dopo l'abbazia.

Nel giugno dello stesso anno si iniziarono gli scassi lungo i perimetrali dell'edificio, funzionali alla realizzazione di una intercapedine che avrebbe dovuto risanare le fondazioni del monumento ed impedire le infiltrazioni d'acqua. In un primo momento tale lavoro venne eseguito sotto il controllo di un solo archeologo, ma ben presto ci si rese conto che era necessario l'impiego di un numero maggiore di professionisti a causa della natura e della consistenza dei resti venuti alla luce⁹.

Già nei primi giorni, infatti, si era rinvenuta, addossata alle fondazioni dell'absidiola di sinistra (quella ricostruita) da cui era iniziato lo scavo, una tomba a cassone con copertura a doppio spiovente. Scavata la sepoltura si proseguì nell'intervento, ma in prossimità del perimetrale destro dell'edificio si intercettarono alcune murature che resero

⁸ I restauri, diretti dall'arch. Emilio Montessori, sono stati condotti sotto il controllo della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici dell'Emilia Romagna. Sui restauri vd. MONTESSORI, SERAFINI 2006, pp. 69-118.

⁹ La prima fase dello scavo fu seguita dal dott. Augusto Gianferrari, della Cooperativa Archeosistemi. Successivamente sono stati presenti: S. Barbieri, G. Bergonzini, E. Cerchi, I. Chiesi, D. Labate e D. Neri, ancora di Archeosistemi. Collaborarono fattivamente la locale sezione dell'Archeoclub ed in particolare, con il consueto entusiasmo ed impegno, Loris Sighinolfi. Un contributo decisivo (sia in termini economici che di concreta partecipazione) venne fornito dal parroco don. Emanuele Mucci, dal Canonico e Priore del Capitolo Abbaziale, Mons. Lino Pizzi e da un gruppo di parrocchiani. A tutti costoro e al direttore dei lavori, arch. Emilio Montessori, nonché al collega della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia Romagna, arch. Luciano Serchia, va il mio più vivo ringraziamento per l'aiuto e la completa disponibilità dimostrata durante tutta la nostra permanenza a Nonantola in occasione dello scavo.

obbligatoria una nuova sospensione dell'intervento. Poiché tali strutture erano quasi affioranti, si decise di allargare lo scavo e, a poca profondità dal piano di campagna, emersero le tracce di un ambiente di forma quadrata, che fu immediatamente interpretato come ciò che restava delle fondazioni di un campanile. L'indubbia rilevanza dei resti emersi¹⁰ impose l'adozione di una strategia diversa. L'area fu divisa in quattro settori (a cui se ne aggiunse, successivamente un quinto) (fig. 3), anche per accertare l'estensione e la natura delle strutture rinvenute, decidendo di proseguire l'intervento con criteri archeologici sull'esterno dell'area absidale e nella zona interna della cripta¹¹. In quest'ultima parte della chiesa, dopo la rimozione delle macerie ed una accurata pulizia, vennero alla luce sia le tracce delle fondazioni posteriori all'abbattimento del vano sottoscavato sia più labili segni, in negativo, di precedenti strutture spoliate, nonché tre sepolture. Fu allora immediatamente evidente come gli elementi strutturali emersi all'interno della chiesa attuale, delle absidi e del perimetrale destro, andassero a ricomporre la planimetria di un edificio precedente all'impianto romanico e non potessero quindi che appartenere a quella chiesa fondata dall'abate Teodorico nell'ultimo quarto del secolo IX.

Ricostruita per una buona parte la sua pianta (certe erano le dimensioni delle tre absidi, la scansione dei pilastri, l'ampiezza dell'edificio e delle navate), rimaneva da definirne la lunghezza.

Il perimetrale destro, che correva immediatamente attiguo al corrispondente attuale, si interrompeva in coincidenza di una cappella, dove si trova allocato l'altare di S. Gregorio Magno e delle Anime del Purgatorio, all'altezza della quale il muro era stato raddoppiato durante i restauri della seconda metà del secolo XVIII. La costruzione di questa cappella, come del seguente muro, avevano certamente cancellato le tracce di ciò che doveva restare del perimetrale destro della chiesa originaria e pertanto i tentativi di individuarne la lunghezza andavano condotti all'interno dell'edificio attuale. Fu allora praticato un piccolo sondaggio in corrispondenza della quarta campata nella navata destra (settore 5: fig. 3), dove furono riconosciuti i resti di un muro con andamento nord-sud, su cui appoggiava un semipilastro, che può essere ragionevolmente interpretato come una parte del muro di facciata dell'antico edificio. Tale struttura era stata in parte spoliata in antico e, nella fossa di demolizione, si rinvenne un frammento in arenaria decorato con grappolo d'uva che doveva appartenere all'arredo della chiesa teodoriciano¹² (fig. 10), evidentemente eliminato con le murature della fabbrica al momento della ricostruzione di epoca romanica.

Con questo intervento, e con la parziale esplorazione della necropoli sull'esterno delle absidi, poteva dirsi conclusa la prima fase dei lavori. I resti emersi furono protetti e preservati dalla distruzione ma alcuni, proprio per le condizioni di conservazione, vennero reintegrati.

¹⁰ Di questa scoperta venne data immediata notizia sulla stampa locale (vd. «Gazzetta di Modena» del 4.6.1987 e 7.6.1987; «L'Unità» del 6.6.1987; «Il Resto del Carlino» del 10.6.1987).

¹¹ Questo intervento venne condotto dal 13 luglio al 6 agosto 1987.

¹² Già pubblicato in GELICHI 1990a, fig. 3 e 1990b, fig. 8.

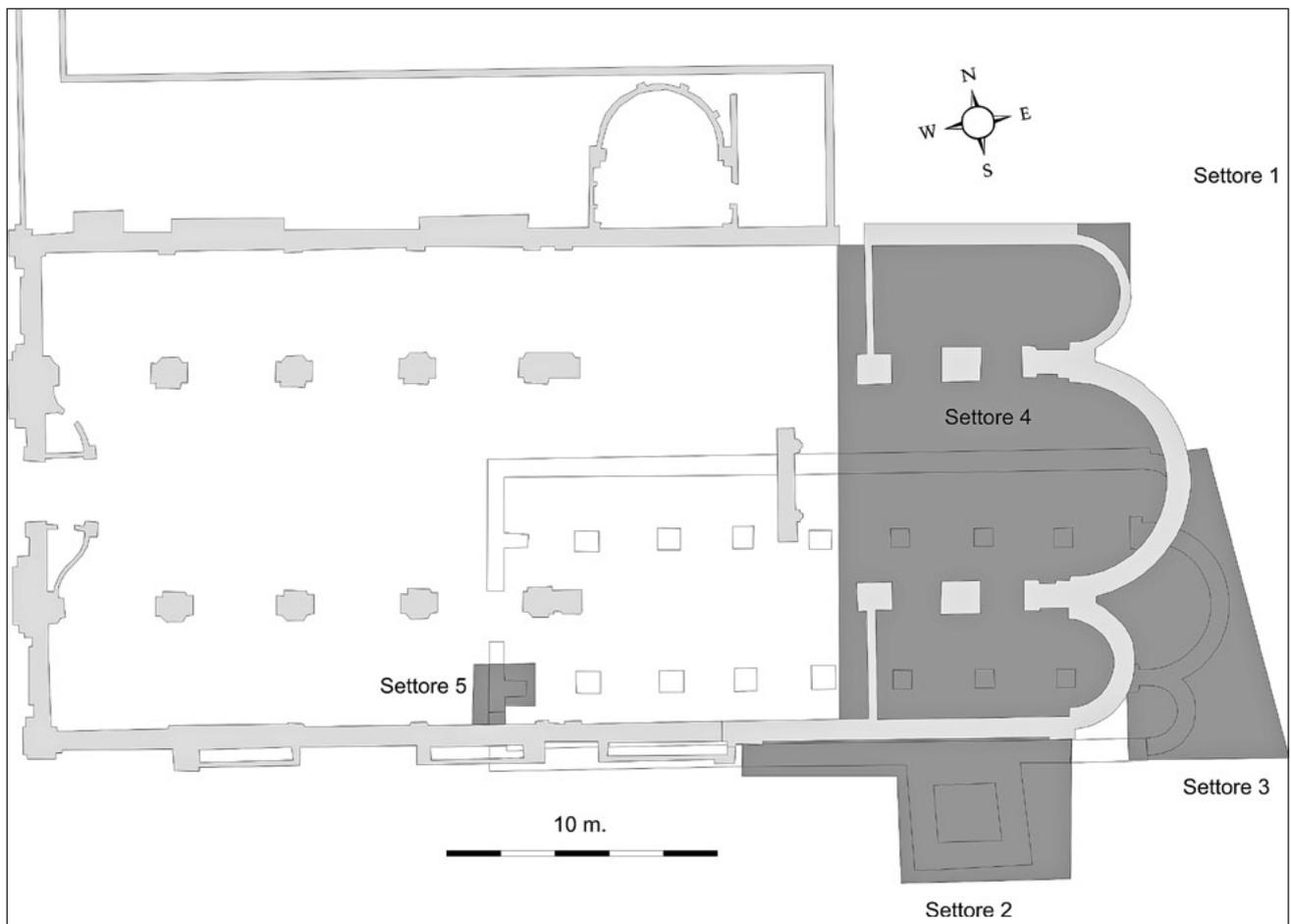


fig. 3 – Pianta della chiesa con indicazioni dei settori di scavo.

La ripresa delle operazioni di restauro alla chiesa coincisero con la continuazione di quella trincea lungo i perimetrali che era stata interrotta per eseguire lo scavo archeologico. Anch'essa venne controllata ma non emersero altro che i semipilastrì rostrati della fabbrica romanica, obliterati probabilmente durante i rifacimenti della seconda metà del XVIII secolo (e che già in parte erano stati visti nei restauri di inizi secolo) e sepolture a cassa con copertura voltata addossate alla facciata: opportunamente rilevate non vennero scavate.

Con questo si esaurisce e si completa l'indagine archeologica alla pieve di San Michele. Per motivi di carattere economico l'attenzione venne incentrata sull'esplorazione dell'inedito monumento teodoriciano, mentre solo incidentali accertamenti vennero condotti sulla chiesa di età romanica. Vi è tuttavia da rilevare che, con l'eccezione delle tombe e delle fasi post-medievali dell'edificio (caratterizzate, qui come altrove, da una serie di inumazioni a camera, non esplorate), vi era scarsa possibilità di individuare stratificazioni in fase con l'edificio romanico, anche a causa della modesta potenza del deposito archeologico, ovunque rilevata. Un'analisi degli alzati, per quanto preliminare, venne realizzata successivamente dopo l'inizio del progetto archeologico sul monastero.

4. La sequenza

Nella pubblicazione della sequenza si prenderanno in considerazione solo quelle strutture e quelle unità stratigrafiche rinvenute in scavo. Esse, di fatto, si concludono con la realizzazione della chiesa di epoca medievale e con la prosecuzione nell'utilizzo cimiteriale dell'area. Poiché le fasi successive di epoca tardo-medievale e moderna non sono state di fatto indagate, la sequenza riassume in un ultimo Periodo (Periodo 1) tutte queste attività posteriori, comprese le aggiunte/trasformazioni post-medievali ancora visibili sull'edificio.

Periodo 5¹³ (fig. 4)

La prima fase di occupazione del sito è rappresentata dalla realizzazione di un edificio di culto. Lo scavo non ha messo

¹³ Rispetto alla sequenza già pubblicata in GELICHI 1990a-b, e che questa riprende in maniera molto puntuale, si è cambiato l'ordine cronologico dei Periodi e si è abolita la divisione in Fasi del Periodo 1 (ora Periodo 5).

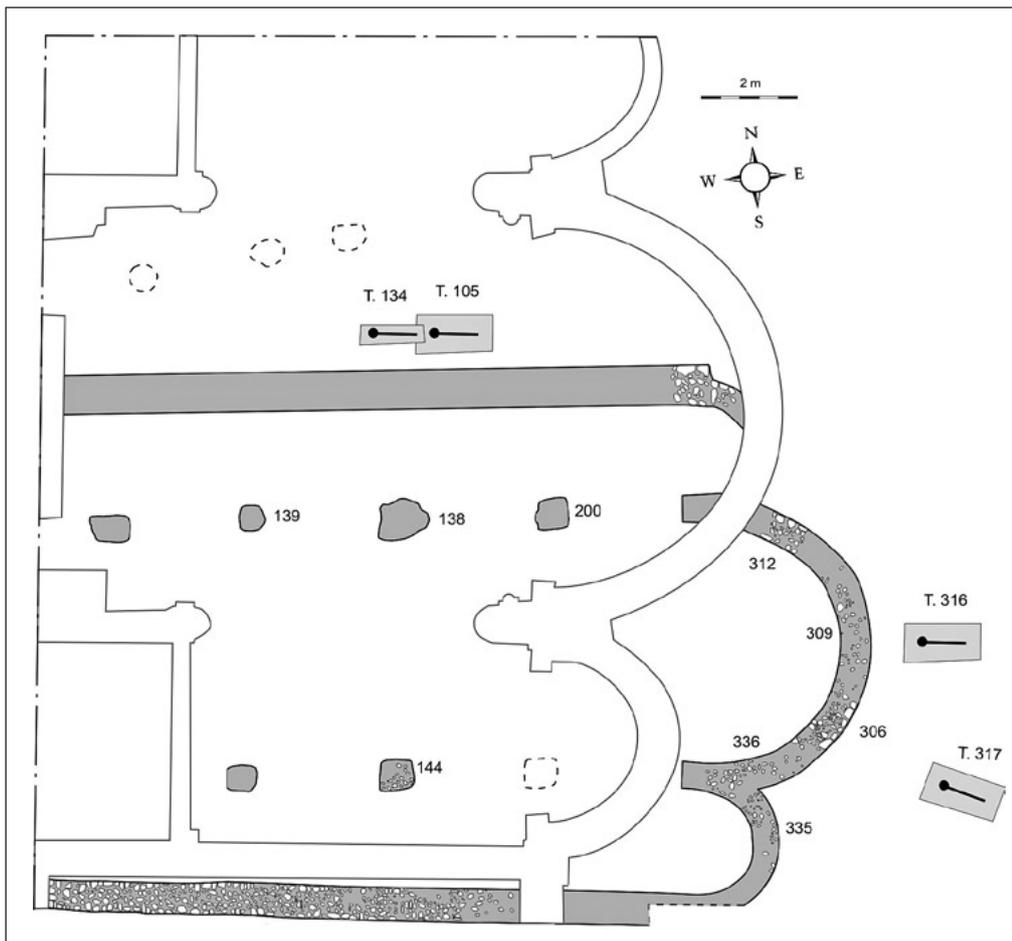


fig. 4 – Pianta del Periodo 5.

in evidenza alcuna traccia di costruzione o di frequentazione dell'area anteriore¹⁴.

Di questo edificio di culto, nello scavo sono stati evidenziati resti del perimetrale sud, le absidi e parti del perimetrale nord. Un ulteriore sondaggio, aperto nella navata destra della chiesa attuale (settore 5) (fig. 5), ha consentito di mettere in evidenza i resti di una fossa di spoliazione che possiamo supporre costituire parte della facciata della chiesa.

L'edificio era a tre navate, suddivise con tutta probabilità da pilastri, e terminava con tre absidi semicircolari. La larghezza era di 10,50 m, mentre la lunghezza è solo indizialmente desumibile dal saggio 5 di cui abbiamo parlato. Qui è emersa la fossa di spoliazione (US 502), contenente frammenti di intonaco e laterizi, relativa ad un muro ortogonale ai perimetrali della chiesa più antica, muro su cui poggiavano le fondazioni di un pilastro. Se la fossa di spoliazione è quella relativa alla facciata dell'edificio, come sembra plausibile, la chiesa doveva misurare in lunghezza 26 m. L'abside maggiore era larga 4,50 m e profonda 3 m,

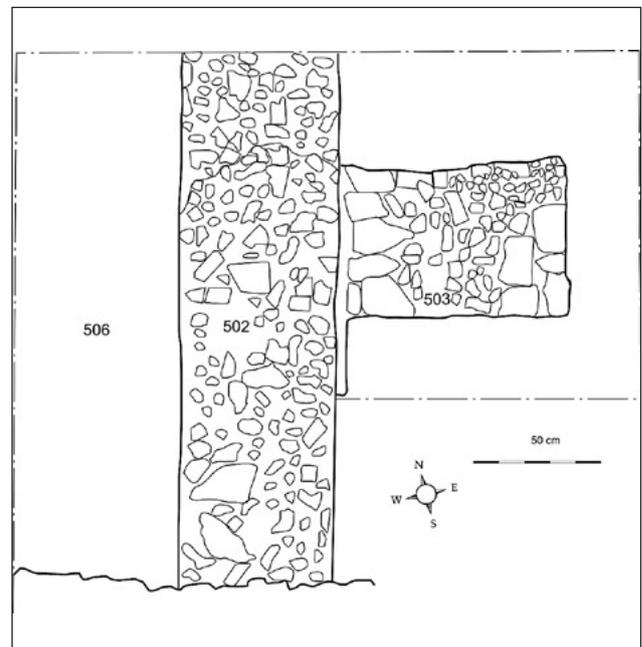


fig. 5 – Pianta del settore 5, con le fondazioni della facciata e il pilastro in appoggio.

¹⁴ Nei pressi del Campo Parrocchiale, vicino alla chiesa, nel 1873 è stata segnalata la presenza di ceramiche di età romana, rinvenute a 3 m di profondità e interpretate come pertinenti ad una necropoli databile tra il IV e il I secolo a. C. (PELLEGRINI, TARPINI 2003, pp. 129-130).



fig. 6 – Perimetrale sud della chiesa altomedievale, con in primo piano le fondazioni del campanile (Periodo 4).



fig. 7 – Particolare delle murature dell'abside della chiesa altomedievale.

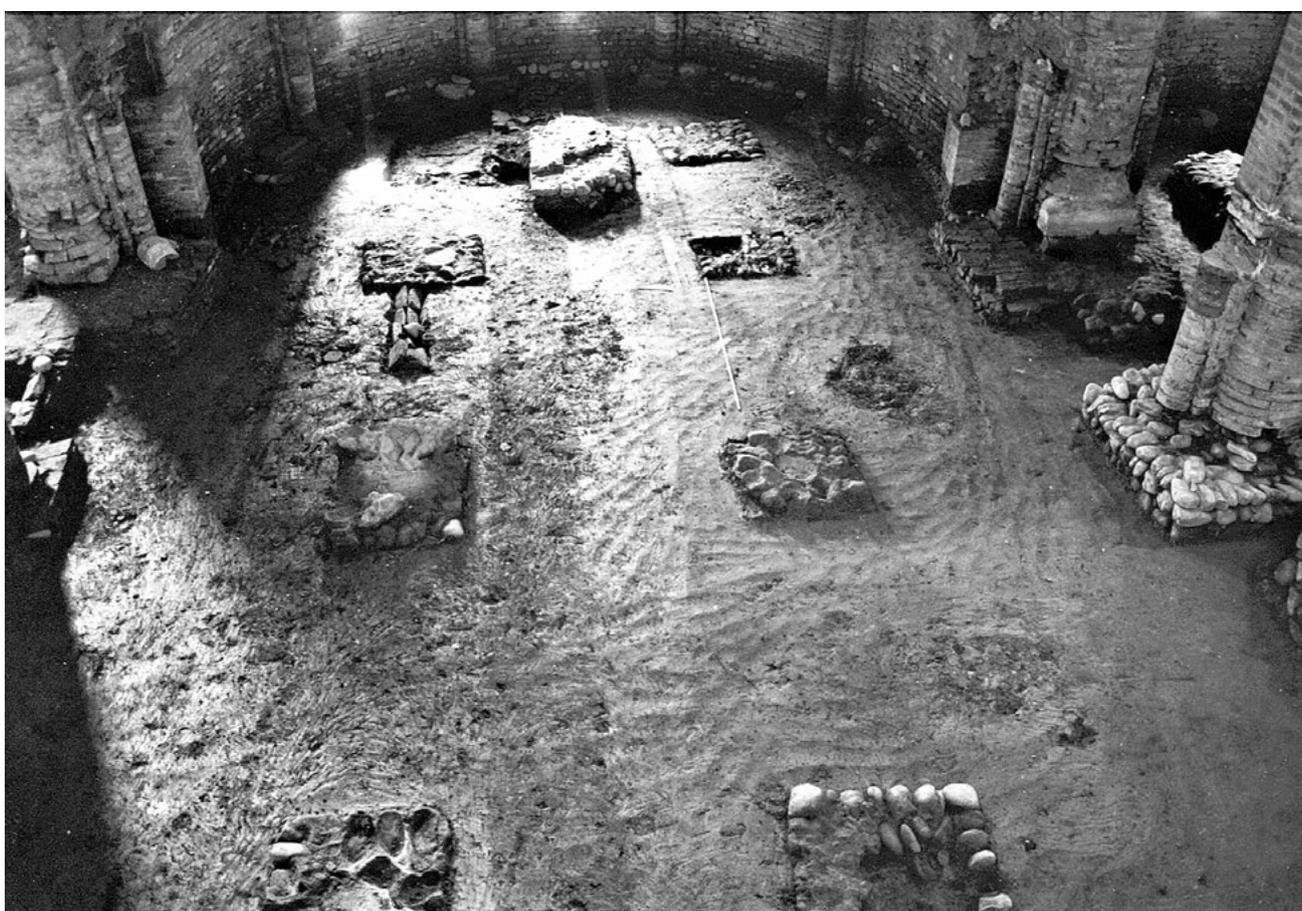


fig. 8 – Cripta della chiesa romanica con le tracce della spoliazione del muro nord della chiesa altomedievale.

mentre quelle minori erano larghe poco più di 2 m e profonde 1,50 m. L'interesse tra i pilastri era di 2,50 m.

I muri (larghi 0,60 m) erano realizzati a sacco, composto da frammenti di laterizi molto minuti cementati con malta terragna, poco coesa, mentre per il paramento si erano usati mattoni di recupero spezzati (figg. 6-7). Questa tecnica è stata riscontrata a livello di fondazioni poiché i muri erano

stati rasati ben oltre la risega, ma possiamo pensare che anche nell'alzato fosse stato adottato lo stesso principio costruttivo.

Dei perimetrali dell'edificio restavano conservati pochi corsi di quello sud e dell'abside maggiore, mentre il perimetrale nord, che veniva a trovarsi all'interno della chiesa attuale nell'area della cripta, era stato completamente spoliato

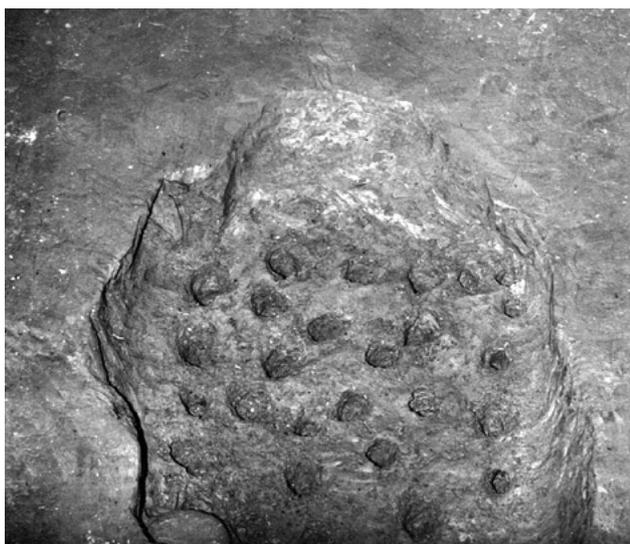


fig. 9 – Particolare di una fossa di spoliazione di uno dei pilastri della chiesa altomedievale.

(fig. 8), come i pilastri, la cui presenza è stata induttivamente ipotizzata in base alla forma della fossa di asportazione.

Questi pilastri, in numero di sei superstiti, dovevano essere di forma all'incirca quadrangolare. Ne sono state individuate le tracce in particolare nel settore 4, dove rimaneva solo la parte terminale della loro fossa di fondazione (fig. 9) che tuttavia consente di verificare una particolare tecnica costruttiva e cioè l'impiego di picchettature in legno di spessore molto modesto infisse nel terreno per l'appoggio della struttura. Possiamo farci un'idea del tipo di pilastri da quanto resta nel settore 5, dove si è rinvenuto un semipilastro di forma rettangolare, appoggiato alla faccia interna del muro di facciata, realizzato esclusivamente in laterizio (fig. 5).

L'edificio, che aveva discrete dimensioni anche se più piccolo dell'attuale e risultava solo in parte inglobato da quest'ultimo, era canonicamente orientato e, probabilmente, intonacato e dipinto, come lasciano supporre i resti di intonaco trovati nelle macerie di demolizione all'interno delle fosse di spoliazione dei muri.

Della pavimentazione di questa chiesa non restavano tracce, ma ciò può essere spiegato con il fatto che la porzione rimasta all'interno dell'edificio attuale (cioè la maggiore) venne totalmente rimossa per erigere la cripta (abbassando dunque il livello d'uso ben oltre il piano di campagna antico); le poche zone esterne esplorate attestano invece che le quote d'uso originali non si discostavano da quelle dell'edificio successivo¹⁵.

L'area esterna dell'edificio venne utilizzata quale luogo di sepoltura, anche se non siamo in grado di dire con precisione quando. Naturalmente, la prima informazione che abbiamo circa questo tipo di utilizzo è proprio legata alla fondazione, dal

¹⁵ I muri del perimetrale sud, ad esempio, si trovavano sotto di 0,60 m rispetto all'attuale piano di campagna, ma le quote d'uso di questo edificio erano di soli 20 cm al di sotto di quelle della chiesa romanica.



fig. 10 – Elemento architettonico di recinzione presbiteriale rinvenuto nella fossa di spoliazione della facciata (settore 5).

momento che la chiesa venne eletta luogo di sepoltura del fondatore, cioè Teodorico. Tuttavia questa tomba prefigura, come abbiamo visto, una situazione un po' particolare e l'impiego di una modalità che rappresenta al momento un unicum nel panorama nonantolano.

L'unica cosa di cui siamo certi è che almeno due tombe, esterne al perimetrale nord, erano state tagliate dai pilastri della cripta della chiesa romanica e dunque abbiamo ragionevole motivo di datarle in un periodo intermedio tra la costruzione della chiesa (seconda metà del IX secolo) e la realizzazione della seconda (entro il secolo XI?) (vd. *infra*, Periodo 3).

La prima di queste sepolture (US 105) (fig. 29), a fossa con copertura in mattoni disposti a doppio spiovente, conteneva i resti di un inumato deposto supino, orientato est-ovest (capo a ovest), con il braccio leggermente piegato sul bacino e con il sinistro lungo il fianco. Questa tomba era stata tagliata dalla fondazione di un pilastro della cripta (US 121) ed infatti i resti degli arti inferiori dell'inumato erano stati gettati successivamente e alla rinfusa all'interno della fossa.

La seconda tomba (US 134) (fig. 29) era a fossa, priva di copertura, ed era strettamente contigua e in allineamento con la precedente. Anche in questo caso il defunto, orientato est-ovest (capo ad ovest), era stato tagliato da un'altra fondazione di pilastro (US 123).

Purtroppo l'assenza di qualsiasi oggetto in associazione impedisce di circoscrivere con maggior precisione la cronologia delle due inumazioni: siamo solo certi che queste tombe, come abbiamo detto, erano anteriori alla fase romanica dell'edificio (Periodo 3), ma non possiamo essere sicuri che siano anteriori alla prima attestazione della chiesa come pieve (cioè il 1011), proprio perché non sappiamo se in quell'anno la chiesa teodoriciano era già stata sostituita dall'altra.

Forse in fase con questa chiesa sono anche le sepolture 316 e 317 all'esterno delle absidi.

Per quanto manchino prove dirette della cronologia di questo edificio, non vi è ragione di dubitare che esso possa venire identificato con quella chiesa fondata nella seconda metà del secolo IX dall'abate Teodorico. Un unico indizio in tal senso potrebbe essere offerto dal frammento in arena-

ria con tralcio e grappolo d'uva, proveniente dalla fossa di spoliazione (US 502, sett. 5), che possiamo ragionevolmente attribuire all'originario arredo della chiesa andato distrutto durante i radicali interventi realizzati in occasione della fabbrica romanica e che potrebbe essere databile all'incirca in quel periodo (fig. 10).

Periodo 4 (fig. 11)

In un momento successivo, anche se non sappiamo di quanto ma ancora quando il perimetrale sud dell'edificio doveva essere in piedi, venne eretta una struttura di forma all'incirca quadrata (4,20 m di lato: US 15) che possiamo ragionevolmente interpretare come campanile (fig. 12). Questo ambiente (2,40x2,30 m all'interno) venne infatti addossato al suddetto perimetrale e quindi è, in sequenza relativa, posteriore (anche se potrebbe essere stato costruito poco dopo la chiesa). Tuttavia la tecnica costruttiva è leggermente differente da quella riscontrata sui perimetrali dell'edificio del Periodo 5, poiché lo spessore della muratura

era superiore (0,90 m) e le fondazioni, in ciottoli di fiume con rari frammenti di laterizi, ben più profonde (ma questo poteva essere dovuto al fatto di dover sopportare un peso differente da quello delle navate). La tecnica adottata per l'alzato, invece, anche se ne restavano pochi corsi, era simile: il muro, a sacco ma con prevalenti parti in cui i frammenti laterizi erano disposti di taglio, con il paramento composto da mattoni spezzati o, più frequentemente, da embrici rotti.

Può essere interessante notare come lo stesso tipo di fondazione in ciottoli sia stato rilevato, dove messo in luce, nelle strutture della chiesa romanica (vd. *infra*, Periodo 3). Questo fatto potrebbe restringere a due le possibilità rispetto alla sua datazione: o è stato costruito in una fase intermedia tra le due chiese oppure potrebbe anche essere stato eretto in fase con la seconda chiesa, ma prima che venissero abbattuti i perimetrali dell'edificio teodoriciano.

Per quanto riguarda il periodo in cui restò in uso questa struttura, siamo in grado di sostenere che doveva essere ancora in piedi verso gli inizi del secolo XVIII quando, colabente, di lì a poco crollò (e venne dunque ricostruita).

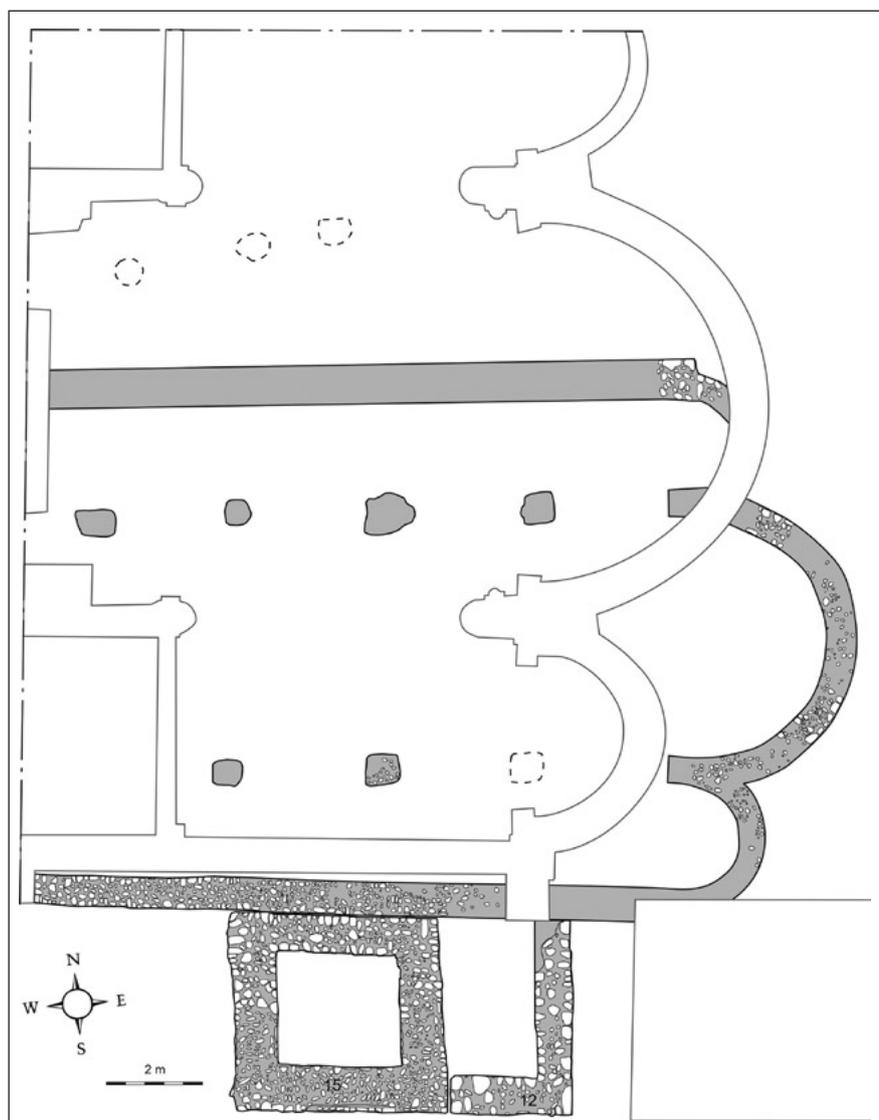


fig. 11 – Pianta del Periodo 4.

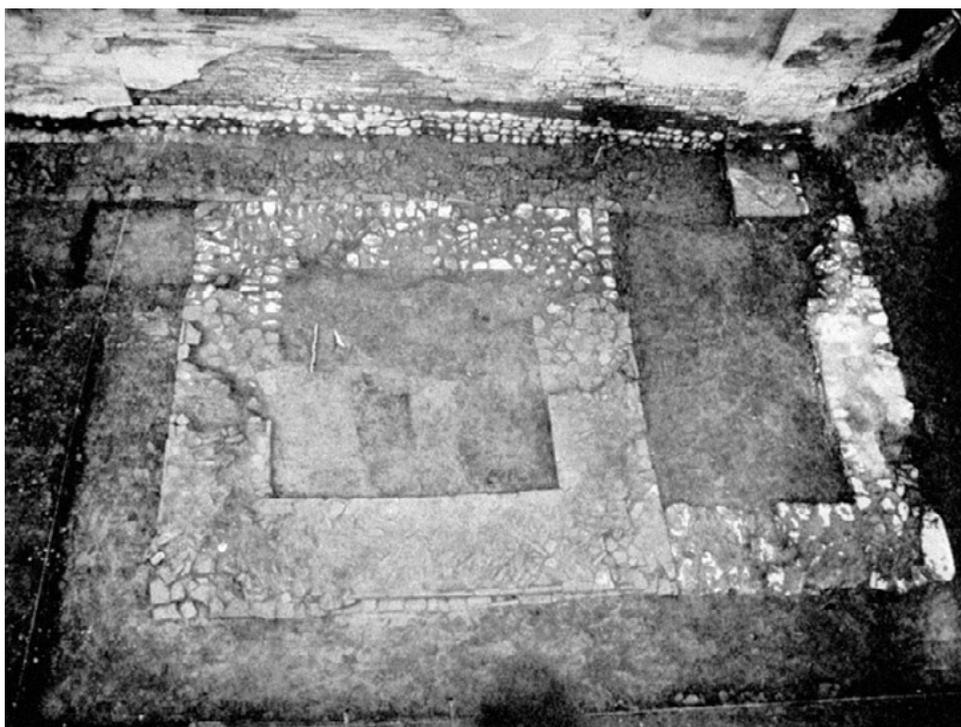


fig. 12 – Il campanile e il piccolo ambiente annesso.

Periodo 3 (fig. 13)

Questo Periodo coincide con la ricostruzione della chiesa nelle forme in cui è arrivata fino a noi, anche se con aggiunte e superfetazioni (fig. 17). La chiesa era dotata di una cripta, della quale lo scavo ha posto in luce le fondazioni dei pilastri (figg. 14-16). Solo la pulizia della cripta ha consentito di mettere in evidenza alcuni lacerti strutturali che si riferiscono alla sua struttura e al sistema di sostegni per la copertura. Il resto dei dati che si riportano di seguito si riferiscono ad un'analisi di quanto restava conservato in alzato.

La chiesa, lunga 42,50 m e larga 18 m, era divisa in tre navate terminanti in tre absidi semicircolari, quelle che i restauri dei primi anni del secolo hanno parzialmente restituito alla originaria fisionomia (fig. 17).

L'interno della chiesa è diviso in tre navate scandite da otto pilastri per parte in mattoni (fig. 16). Gli otto pilastri, disposti verso il presbitero, sono stati liberati dalle strutture successive della chiesa e restituiti alla forma originaria, mentre gli altri sono stati lasciati inglobati (MONTESSORI, SARAFINI 2006, figg. a pp. 93-95). I pilastri, realizzati in mattoni, sono composti da un nucleo di forma rettangolare al quale sono state addossate due semicolonne terminanti in capitelli cubici dagli angoli smussati a forma triangolare.

La chiesa doveva essere coperta con un tetto a capriate.

La pulizia della cripta ha messo in evidenza una serie di elementi in fondazione non sempre facilmente interpretabili. Una parte di queste fondazioni (di forma quadrangolare in ciottoli di fiume cementati con malta tenace) si possono interpretare come basi per i pilastri che dovevano sorreggere la volta (sicuramente tutte le basi rinvenute nella cripta in corrispondenza della navata maggiore), ma altre vanno lette diversamente.

Una fondazione di pianta all'incirca rettangolare (US 198-120), individuata tra le fondazioni 118 e la fondazione 189-190, in prossimità della curva dell'abside, è di più incerta attribuzione, perché difficilmente potremmo leggerla come base per un altare. Più verosimile l'ipotesi che potesse trattarsi della base per il sarcofago di Teodorico. Questa supposizione, tuttavia, presuppone una anteriorità della ricostruzione della chiesa romanica rispetto alla cronologia del *Catalogus* (XI secolo) che, come abbiamo detto, ci informa dell'avvenuto trasferimento del sarcofago, con le nuove spoglie di San Silvestro, nell'abbaziale. Purtroppo non conoscendo la cronologia della nuova chiesa di San Michele, questa associazione non è altrimenti supportabile.

Anche le strutture rinvenute in corrispondenza delle due absidi minori, per quanto predisposte con una certa simmetria, sono di lettura meno certa. Nell'abside di sinistra, una pavimentazione di una struttura di epoca moderna (a considerare anche il tipo di mattoni impiegati: US 170, 181 e 182), che disegna un ambiente di forma rettangolare (ciò che resta di una grande tomba a cassone?, vd. *infra*) aveva in parte distrutto una fondazione dalla pianta all'incirca rettangolare (US 165, 166, 180) che trova un corrispettivo con una struttura simile ubicata nell'altra abside nella stessa posizione. Sembrerebbe, per la forma e per l'impronta lasciata da colonnine circolari, dislocate una al centro e le altre quattro agli angoli, la base per un altare. Tuttavia, in questo caso, non sappiamo dove potesse appoggiare il voltino della cripta. Sempre in corrispondenza della medesima zona della cripta si trovavano altre due fondazioni di forma rettangolare, simili e disposte simmetricamente a quelle riscontrate nell'altra porzione. In questo caso si può supporre che costituissero l'appoggio delle colonnine che sorreggevano al volta. In tale sequenza di strutture di fondazione, caratterizzate da

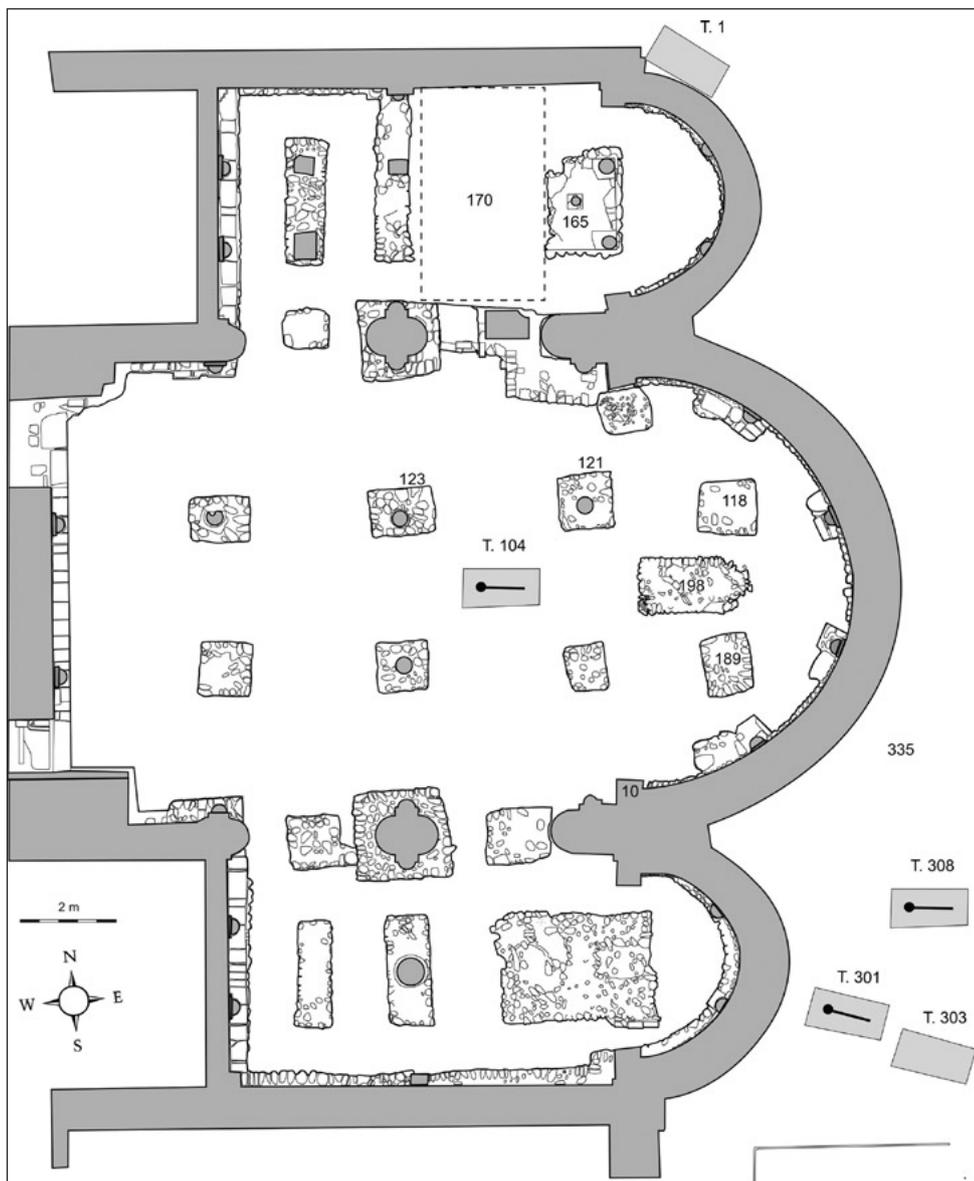


fig. 13 – Pianta dei Periodi 3 e 2.

una medesima tecnica costruttiva (fondazioni in ciottoli legate con malta tenace) e che si possono ragionevolmente interpretare, almeno in parte, come pertinenti al sistema di sostegno delle volte della cripta, sembrano del tutto incoerenti altre fondazioni, sempre di forma quadrangolare, posizionate tra le aperture che mettevano in comunicazione la navata centrale della cripta con quelle laterali. La loro presenza riduce di molto i passaggi dalla parte centrale della cripta a quelle laterali, anche se non si può escludere che, per motivi statici, ci sia stata la necessità di realizzare questi ulteriori sostegni. Poiché, almeno in un paio di casi, a queste fondazioni se ne appoggiano altre disposte in maniera da chiudere l'accesso alla navatelle laterali, si può anche congetturare che perduranti motivi statici abbiano consigliato, in un momento ancora successivo, di chiudere questi spazi laterali. In questo caso bene si spiegherebbe la presenza, nella navata minore di sinistra, di quella tomba a cassone

di cui abbiamo parlato (una sorta di ossario), alla quale si accedeva dunque dal presbiterio quando questa parte della cripta non doveva essere più agibile.

La facciata e i fianchi laterali della chiesa erano scanditi da pilastri rostrati¹⁶, con cadenza di circa 10 m, a base quadrata, dello stesso tipo che si ritrova, ma con un'unica attestazione, sul perimetrale nord della chiesa di San Silvestro, sempre a Nonantola¹⁷.

Gli interventi di ristrutturazione e di restauro che la chiesa ha subito nel corso degli anni non hanno consentito la conservazione dell'originaria pavimentazione.

La datazione di questa chiesa non può essere stabilita sulla scorta dello scavo archeologico e pertanto la sua cronologia

¹⁶ Questi contrafforti erano già stati visti nel 1919 sul fianco nord: BIANCHI 1937, p. 24.

¹⁷ Per altri confronti vd. ancora BIANCHI 1937, pp. 24-26.



fig. 14 – Panoramica della cripta.

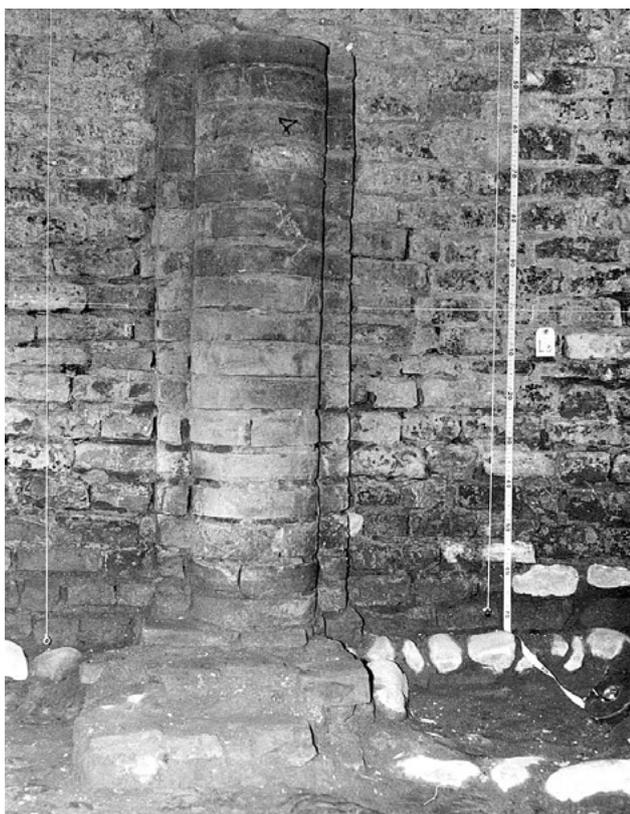


fig. 15 – Particolare di una delle semicolonnine della cripta.

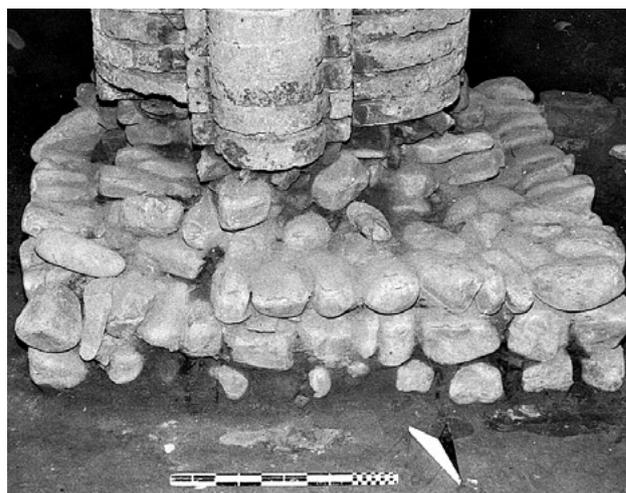


fig. 16 – Particolare delle fondazioni di uno dei pilastri della chiesa venuti alla luce durante la pulizia della cripta.

resta collegata alle ipotesi che su di essa hanno formulato gli storici dell'architettura che se ne sono occupati¹⁸.

Costituisce un *terminus ante quem* la data incisa su un mattone nella navata minore di sinistra (vd. Congiu, cap. 7, in questo volume) che riporta una data, 1156. È infatti

¹⁸ Per un aggiornamento del dibattito sulla cronologia vd. CALZONA 1984, pp. 730-731.

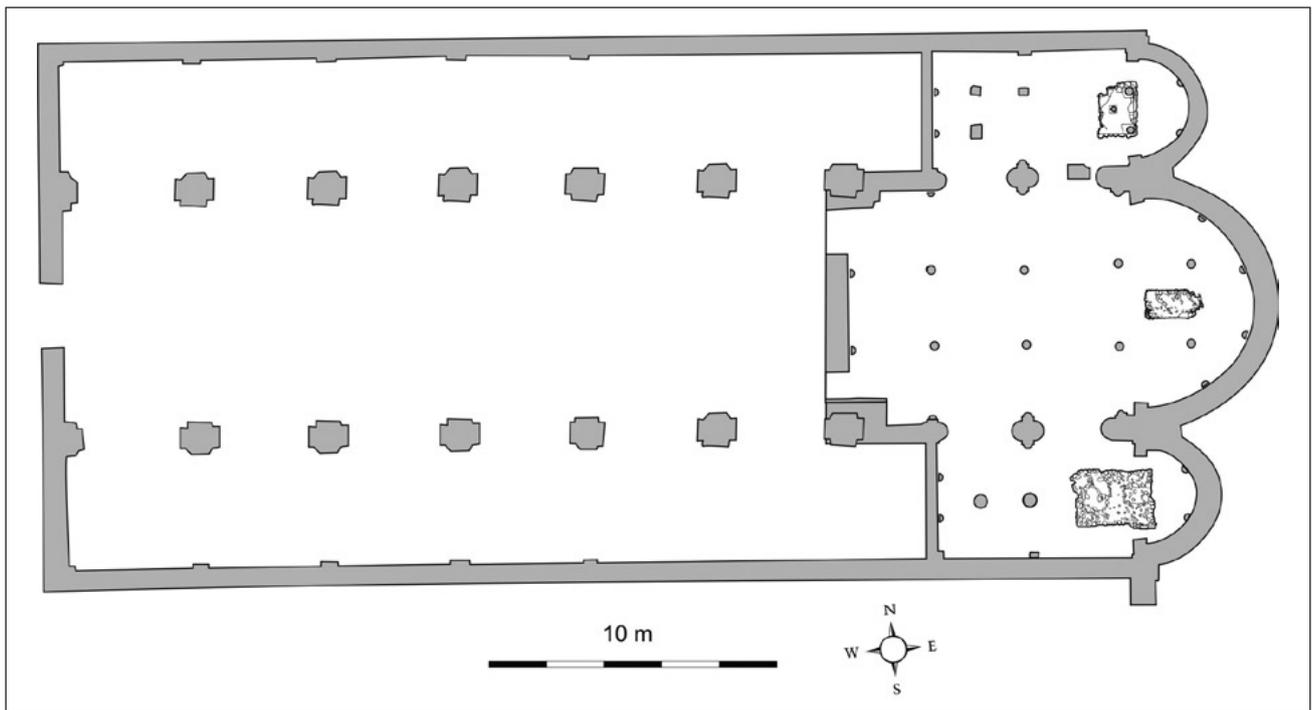


fig. 17 – Pianta della chiesa romanica.

molto verosimile che il mattone sia stato inciso quando era già in opera (si trova a 0,99 m da terra) e dunque è ragionevole pensare che la chiesa fosse già stata ricostruita verso al metà del XII secolo.

Periodo 2 (fig. 13)

In un periodo imprecisato tra la costruzione del campanile (Periodo 4) e le ristrutturazioni di epoca romanica (Periodo 3) o successivamente a queste, si colloca poi l'erezione di un modesto ambiente (US 12: dimensioni interne 1,80×3,30 m), con fondazioni in ciottoli e rari frammenti di mattoni legati con malta sabbiosa (fig. 12). Lo spessore del muro (circa 0,80 m) e il tipo di fondazione lo avvicinano, sul piano strutturale, al campanile, cui si addossava ponendosi oltretutto in allineamento con il perimetrale sud del medesimo. Questo ambiente doveva in origine poggiare anche sul muro sud della primitiva chiesa e dovette venir demolito al momento della costruzione del secondo edificio, come conferma la distruzione della testata nord di uno dei suoi perimetrali da parte del contrafforte romanico.

Anche la nuova chiesa era circondata da un'area cimiteriale. Alcune tombe, infatti, sono state trovate sia sull'esterno delle absidi che in prossimità del perimetrale meridionale dell'edificio.

Anche la datazione di queste inumazioni, in assenza di oggetti in associazione, risulta fortemente ipotetica. Alcune di queste, infatti, come le tombe 316 e 317, che abbiamo inserito nel Periodo 5 ma che sono prive di rapporti fisici con le strutture di ambedue le chiese, potrebbero anche essere assegnate a questo Periodo.

Appartengono invece alla fase della chiesa romanica sicuramente le tombe 303, 308 e 301 perché tagliano la US 315, cioè il livello che si formò dopo la rimozione delle strutture della chiesa altomedievale e il successivo livellamento.

Anche la tomba 1 è certamente pertinente a questo Periodo in quanto strettamente attigua alle fondazioni dell'absidiola di sinistra che, per quanto ricostruita nell'alzato, risulta, nei perimetrali di base, orientata diversamente dalle altre inumazioni (all'incirca nord-sud). Più volte riaperta, conteneva i resti scomposti di diversi individui. Questa tipologia trova confronti con tombe già note nei pressi dell'abbazia¹⁹.

Un'altra tomba che forse possiamo attribuire a questo Periodo è la 104, rinvenuta questa volta all'interno della cripta. La fossa, all'interno della quale erano stati seppelliti almeno due inumati, uno dei quali depresso prono e provvisto di un grosso anello di bronzo, tagliava infatti la fossa di spoliazione del perimetrale sinistro della primitiva chiesa (Periodo 5).

Periodo 1

Possiamo associare in un unico Periodo, anche se non ne discuteremo nel dettaglio, le poche attività riconosciute in scavo di epoca tardo e postmedievale (come alcuni interventi di cui abbiamo parlato individuati nella zona della cripta), nonché più in generale i rifacimenti alla chiesa e la ricostruzione avvenute nel corso del XVIII secolo.

¹⁹ Una tomba di questo tipo, ma con un solo inumato, è stata scavata negli anni '80 all'interno del chiostro dell'abbazia. Altre tombe, apparentemente dello stesso tipo, sono venute alla luce durante i restauri, sempre nel chiostro, negli anni '50 del secolo scorso (vd. GELUCHI 1993, pp. 158-159, figg. 6-8).

5. Le sepolture

In precedenza abbiamo segnalato come l'area intorno alla chiesa (e solo parzialmente il suo interno) venne utilizzata quale cimitero, probabilmente dalla comunità di Nonantola, anche se il numero di sepolture ritrovate negli scavi è tutto sommato piuttosto modesto e forse riferisce di un utilizzo molto specifico delle aree che sono state indagate.

Data la scarsa potenza della stratificazione archeologica e la densità delle deposizioni, alcune tombe, specie le più superficiali, risultavano particolarmente danneggiate e talora recise da più o meno recenti interventi di escavazione, come si è riscontrato ad esempio nel settore 3, dove una sepoltura era tagliata da un condotto fognario (316) e un'altra da uno scasso effettuato nei pressi dell'abside della chiesa (tomba 308).

Come abbiamo detto, il numero delle tombe scavate è molto modesto (in totale nove, suddivisibili in: una nel settore 2, cinque nel settore 3 e tre nel settore 4), ma dobbiamo anche ricordare che l'individuazione e l'esplorazione della/necropoli non era tra gli obiettivi prioritari dell'intervento. Queste sepolture appartengono a fasi diverse della storia dell'edificio (*supra*, Periodi 5 e 2) e possono essere suddivise, grosso modo, in due gruppi. Un primo raggruppamento è rappresentato dalle inumazioni che sono in fase con il primo edificio (Periodo 5) ed appartengono a questo almeno due delle sepolture scavate nel settore 4 (tombe 105 e 134). Un secondo raggruppamento è rappresentato dalle tombe scavate nei settori 2, 3 e ancora 4 di cronologia più incerta, alcune forse contemporanee all'edificio altomedievale (tombe 316 e 317), le altre certamente posteriori alla fabbrica romana (XII secolo e seguenti).

La descrizione analitica delle tombe seguirà suddivisa per settori:

Settore 2

Tomba 1 (copertura 3, cassa 6, riempimento 7/8) (figg. 18-19)

Tomba a cassa laterizia con pianta di forma rettangolare (2x0,90 m; prof. 0,60 m) coperta da mattoni sesquipedali disposti a doppio spiovente. La cassa era stata costruita con pareti di tre file di laterizi (h. 0,25 m) di recupero, tra cui mattoni spezzati ed anche due esagonette con tessera musiva centrale. Sulla cassa poggiava un'altra fila di mattoni tagliati in modo da ottenere un profilo obliquo verso l'interno. Un'ulteriore fila di laterizi, disposti leggermente arretrati rispetto ai precedenti, garantiva l'appoggio della copertura. La parete nord della tomba presentava, circa a metà, una rientranza. Il fondo era in terra battuta. L'interno della sepoltura, del cui coperchio restavano in sito solo quattro degli otto originali mattoni, conteneva terra sciolta e numerose ossa scomposte. È evidente come la tomba sia servita in origine per più deposizioni, il cui orientamento doveva essere all'incirca nord-sud. La sepoltura si appoggiava alle fondazioni dell'abside di sinistra della chiesa del Periodo 3 (US 4) ed è quindi posteriore alla sua costruzione. Inoltre essa è molto simile, dal punto di vista strutturale, alla tomba 303 del settore 3, rinvenuta priva dei resti scheletrici, posteriore almeno alla tomba 317

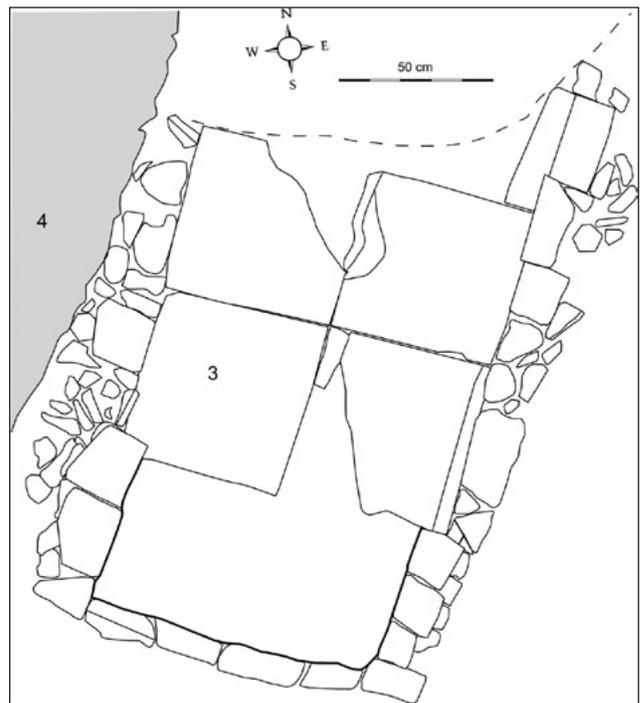


fig. 18 – Disegno della tomba 1.



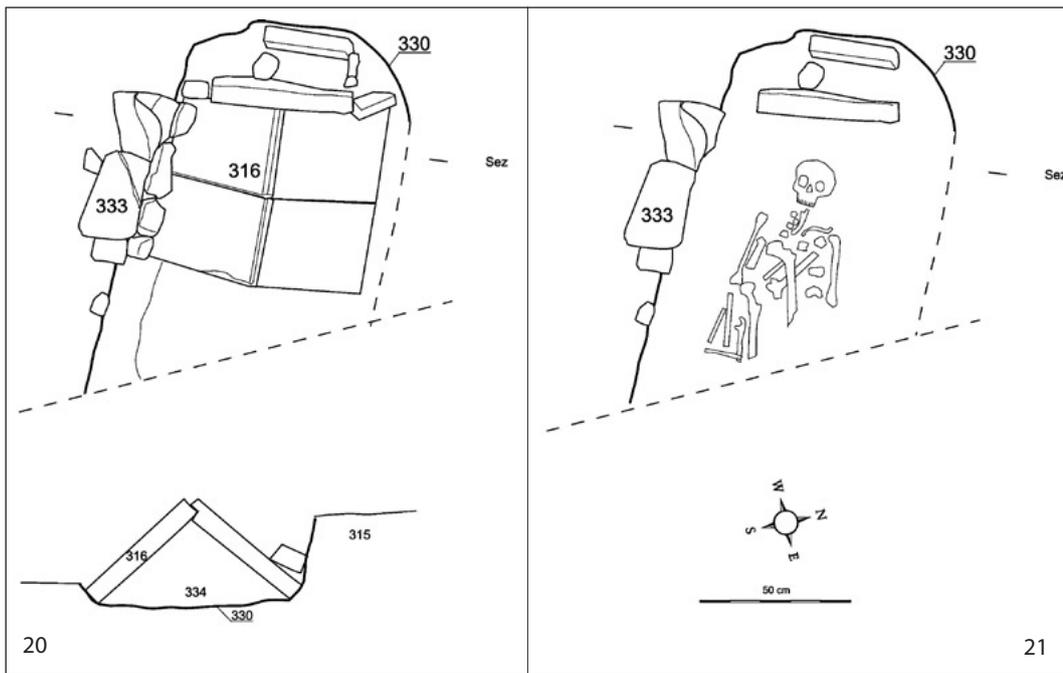
fig. 19 – La tomba 1 dopo lo scavo.

(e verosimilmente anche alle restanti altre quattro sepolture del medesimo settore). Essa è stata, a sua volta, tagliata dalle fondazioni dell'attuale sagrestia. Non è improbabile che in occasione dei numerosi interventi di restauro che questa parte della chiesa ha subito (ricostruzione dell'abside di sinistra, costruzione della sagrestia) la sepoltura sia stata aperta e ripetutamente manomessa.

Settore 3

Tomba 316 (copertura 316, taglio 330, riempimento 334) (figg. 20-21)

Tomba a fossa a pianta rettangolare (1,30 (residuo) x 0,80 m; prof. 0,30 m) con copertura di mattoni disposti a doppio spiovente. Della tomba restava la metà superiore in quanto



figg. 20-21 – Pianta e sezione della tomba 316; 21. La tomba 316 aperta.

tagliata da una condotta in epoca moderna. La testata ovest era delimitata da un mattone, non intero, posto di taglio, e da due rinalzi laterali. Una porzione della parete sud era costituita da pezzame laterizio disposto di taglio. Alcuni frammenti di laterizi erano stati disposti a rinalzo della copertura come nella tomba 105 (*infra*, settore 4). L'inumato, adulto, era deposto supino con le braccia distese lungo i fianchi ed era orientato ovest-est (testa ad ovest). All'interno della sepoltura sono state rinvenute anche alcune ossa e chiodi di ferro, che potrebbero appartenere ad una precedente sepoltura in cassa lignea distrutta.

Tomba 308 (copertura 308, taglio 325, riempimento 324) (figg. 22-23)

Tomba a fossa pianta rettangolare (1,20×0,40 m; prof. 1,20 m) coperta da mattoni sesquipedali (42/44-29/30-5,3/6 cm) disposti in piano come nella tomba 301. La parte anteriore della sepoltura era stata tagliata *ab antiquo*. L'inumato, adulto, era stato deposto supino con le braccia appena ripiegate sul bacino ed orientato ovest/nord-sud/est (con testa a ovest-nord). All'interno della sepoltura era del terreno sciolto con frammenti di laterizi, un frammento di marmo e una mandibola di suino (intenzionale?), sul fianco sinistro all'altezza del femore. La tomba è certamente posteriore alla chiesa del Periodo 5, poiché questa sepoltura taglia la US 315, che copre le demolizioni della chiesa altomedievale.

Tomba 317 (copertura 317, taglio 328, riempimento 329) (fig. 24)

Tomba a fossa a pianta rettangolare (2×0,90 m; prof. 0,40 m) con copertura a doppio spiovente composta da mattoni sesquipedali, tagliati per l'incasso. La fossa della tomba è molto più ampia della cavità praticata per l'inumato, quest'ultima di forma leggermente antropoide. Non si può

escludere che la fossa rettangolare sia in origine servita per un primo inumato le cui ossa sparse sono state rinvenute all'interno della sepoltura. L'inumato, adulto, era deposto supino con le braccia distese lungo i fianchi ed orientato ovest/nord-est/sud (con testa a ovest/nord). Sul bacino è stata rilevata una traccia di colore scuro forse relativa a materiale organico decomposto. All'interno era del terreno sciolto contenente molti frammenti di laterizi e ciottoli. La tomba era stata tagliata dalla sepoltura 303.

Tomba 301 (copertura 301, taglio 314, riempimento 313) (figg. 25-26)

Tomba a fossa a pianta rettangolare (1,70×0,40 m; prof. 0,15 m) coperta da mattoni sesquipedali disposti in piano in allineamento (29/30×41/45-6/7 cm) in numero di cinque: uno di questi, provvisto di *manubrium*, è mammellato. L'inumato, adulto, era deposto supino con le braccia disposte lungo i fianchi, non completo ed orientato ovest-est (testa a ovest). Alcune ossa si presentavano fratturate per schiacciamento. All'interno è stato trovato terreno sciolto con numerosi frammenti di laterizi e pietre. La tomba è certamente posteriore alla demolizione della chiesa del Periodo 5, poiché taglia la US 315, che copre la demolizione dell'abside maggiore della chiesa altomedievale.

Tomba 303 (riempimento 326) (fig. 27)

Tomba a cassa, priva di copertura e parzialmente manomessa dalle fondazioni del campanile del XVIII secolo. Di forma rettangolare (1×0,30 m (residua); prof. 0,20 m), la cassa era realizzata in mattoni (di cui restavano tre corsi) usati in genere spezzati e pochi ciottoli. La tomba è risultata vuota, ma nel terreno sono state recuperate delle perline forse di un rosario, che indicano perlomeno un uso prolungato fino ad epoca moderna.

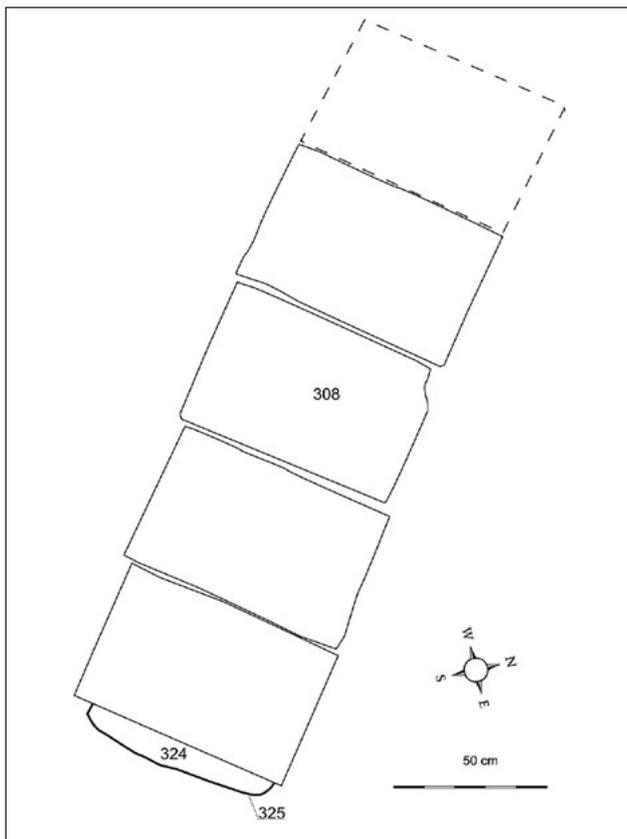


fig. 22 – Pianta della tomba 308.

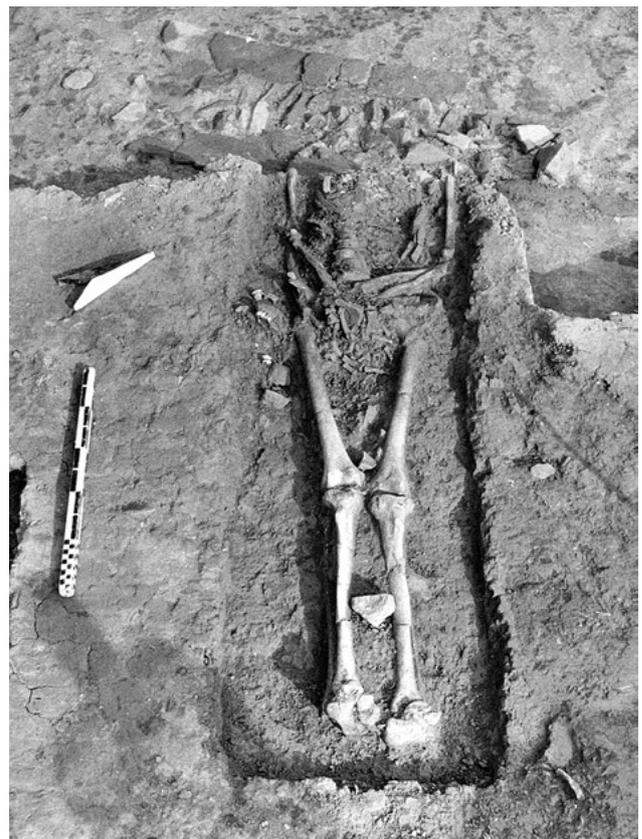


fig. 23 – La tomba 308.

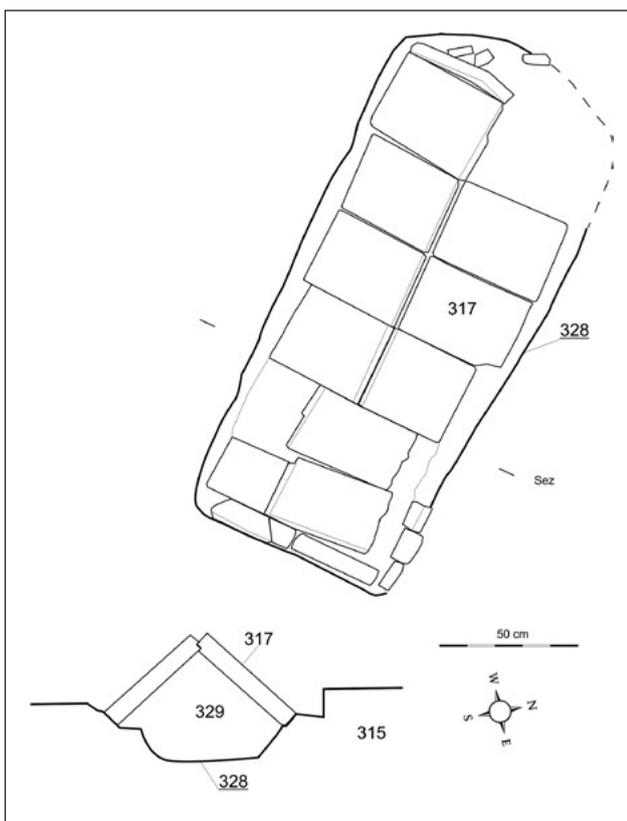


fig. 24 – Pianta e sezione della tomba 317.

Settore 4

Queste tombe sono state individuate all'interno della cripta.

Tomba 104 (riempimento 104; taglio 130) (fig. 28)

Tomba a fossa di forma rettangolare con angoli leggermente arrotondati (2x0,50 m; prof. 0,25 m), priva di copertura. La tomba, all'interno della quale erano stati seppelliti almeno due inumati, tagliava la fossa di spoliazione del perimetrale sinistro della primitiva chiesa (Periodo 5). Nel riempimento sono stati rinvenuti frammenti di intonaco e di laterizi. L'ultimo individuo ad essere stato sepolto all'interno della tomba era in sostanziale connessione anatomica, mentre i resti di un altro individuo (o forse due) sono stati riconosciuti sia al di sotto che al di sopra di quest'ultimo. All'interno della tomba sono stati rinvenuti anche un gancio (?) in ferro e un anello in bronzo (fig. 29, n. 3), che dovevano appartenere all'individuo sepolto in precedenza (GELICHI 1993, fig. 5.3).

Tomba 105 (copertura 106, riempimento 137) (figg. 30-31)

Tomba a fossa, di forma all'incirca rettangolare (1,20 (residuo) x 0,50 m; prof. 0,45 m), coperta da mattoni disposti a doppio spiovente. Rinzeppature in laterizio si trovavano ai lati dei punti di appoggio dei mattoni e almeno ad una delle testate. Questa tomba era stata tagliata dalla

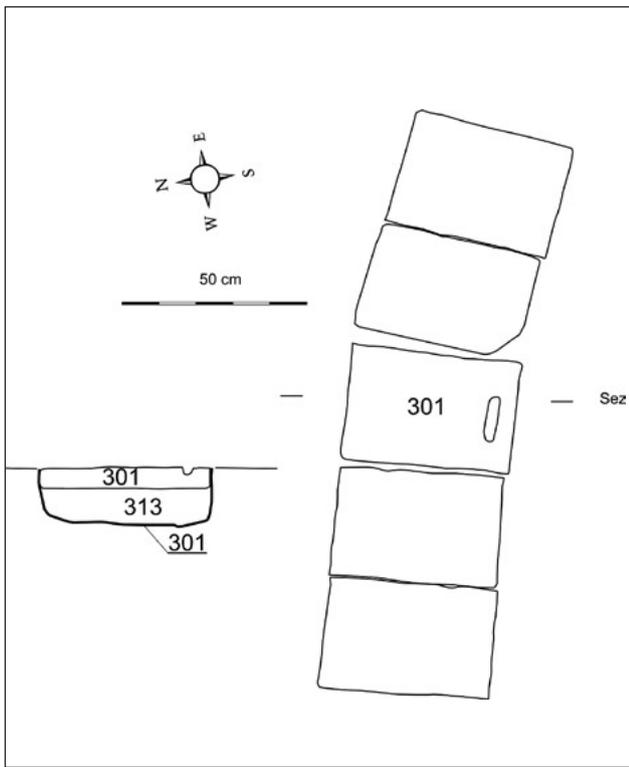


fig. 25 – Pianta e sezione della tomba 301.



fig. 26 – La tomba 301.

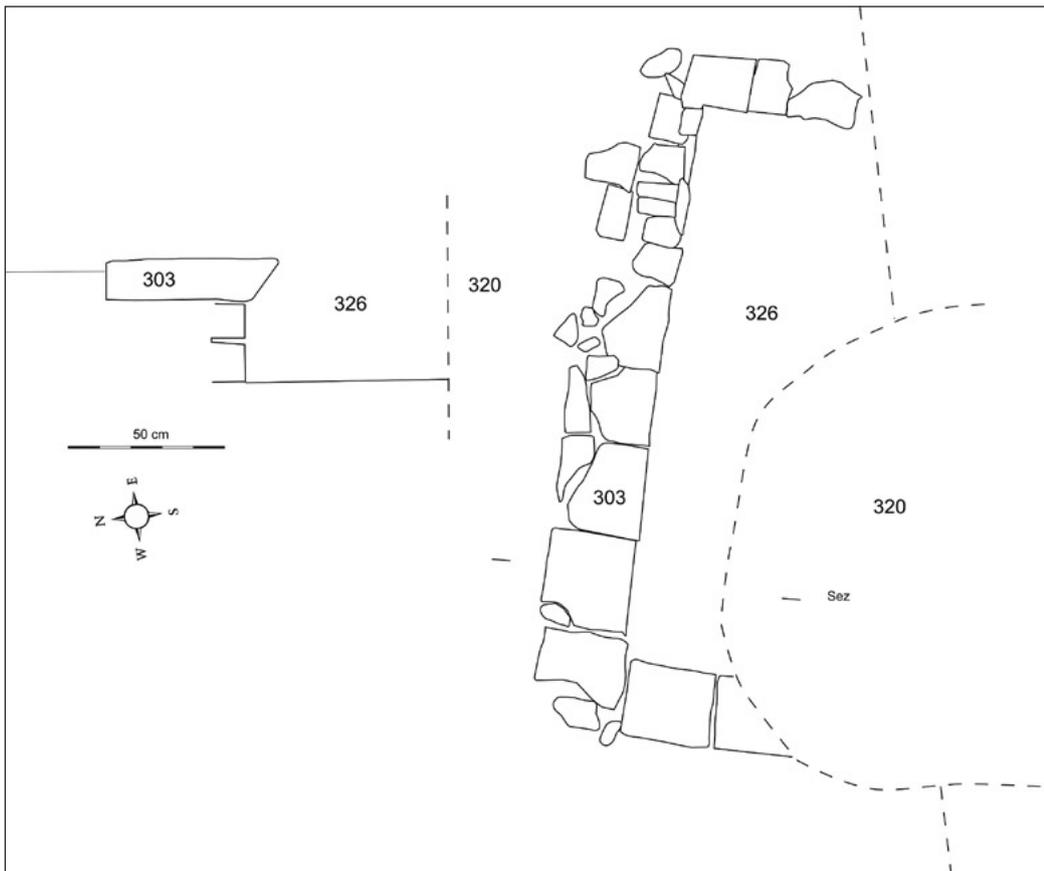


fig. 27 – Pianta e sezione della tomba 303.

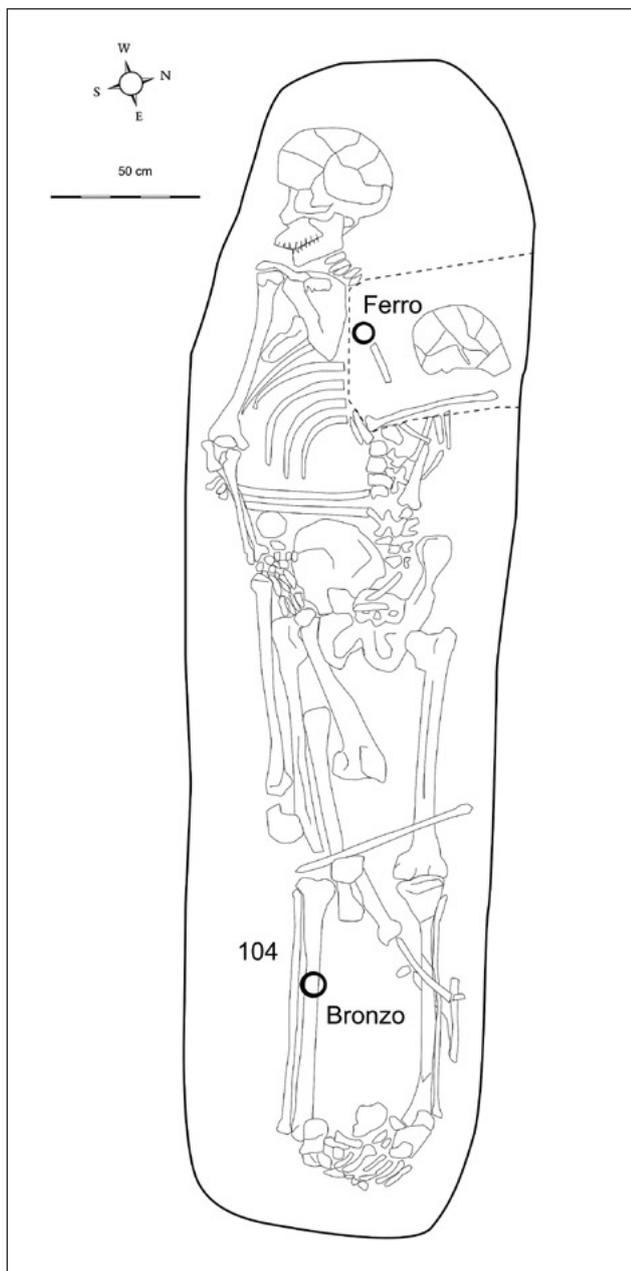


fig. 28 – Pianta della tomba 104.

fondazione di un pilastro della cripta (US 121) ed infatti i resti degli arti inferiori dell'inumato erano stati ricollocati successivamente all'interno della fossa. Conteneva un inumato deposto supino, orientato est-ovest (capo a ovest), con il braccio leggermente piegato sul bacino e con il sinistro disposto lungo il fianco.

Tomba 134 (riempimento 134, taglio 133) (figg. 30-31)

Tomba a fossa di forma all'incirca rettangolare (0,95 (residuo) x 0,40 m; prof. 0,15 m) ma priva di copertura e tagliata nella parte superiore dal pilastro (US 123) della chiesa romanica. Era strettamente contigua e in allineamento con la tomba 105. Conteneva la parte inferiore di

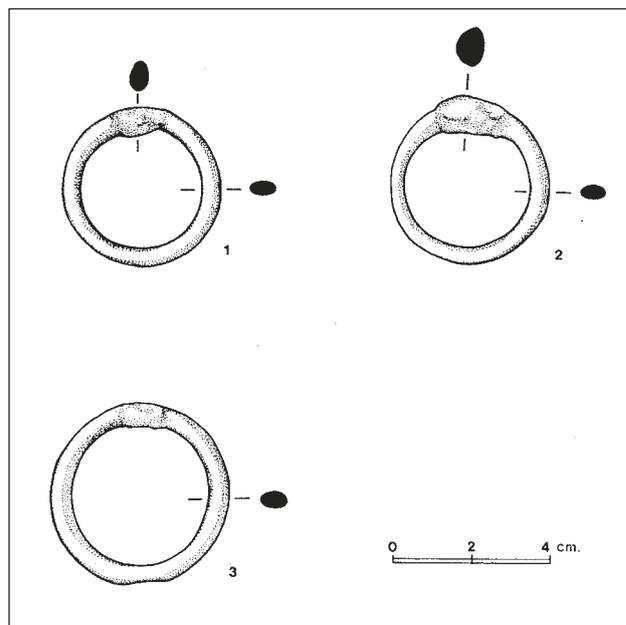


fig. 29. 1-2. Anelli in bronzo provenienti da una sepoltura rinvenuta nel chiostro dell'abbazia nel 1983. 3. Anello in bronzo proveniente dalla tomba 104 di San Michele.

un defunto (i resti rimasti erano in connessione anatomica), orientato est-ovest (capo ad ovest). Altri resti del corpo (ad esempio il teschio in frantumi) sono stati rinvenuti sempre all'interno della tomba.

Solo due delle tre sepolture rinvenute all'interno della chiesa attuale (settore 4) sono certamente in fase con l'edificio del Periodo 5. Si tratta di due tombe a fossa, una delle quali (105) è coperta da mattoni disposti a doppio spiovente (ma non si può escludere che anche la sepoltura 134, di cui resta solo una piccola porzione della metà inferiore, ne fosse anch'essa in origine provvista).

Lo scavo non ha permesso di determinare se queste tombe prevedessero o meno l'uso di bare di legno, poiché non ne sono state riconosciute tracce nel terreno. Solo in un caso di una tipologia simile, ma in un settore diverso, quello cioè della 316, sono stati rinvenuti una serie di chiodi. Questi chiodi, però, non erano affatto in posizione, ma raggruppati e quindi pertinenti ad una precedente inumazione, di cui non siamo in grado di definire la forma. La tipologia rappresentata dalle tombe 105 (e forse 134) prevedeva talora lo scavo di una fossa più stretta, nella quale veniva deposto l'inumato, in modo tale che i mattoni disposti a doppio spiovente potessero poggiare su una sorta di spalletta. Questa tipologia si ritrova anche nel settore 3 (tombe 316 e 317), la cui cronologia è incerta. Queste due tombe, infatti, risultano da un punto di vista altimetrico contemporanee alle tombe 301 e 308 (che sono sicuramente posteriori alla demolizione della chiesa del Periodo 5). Tale dato però non è del tutto dirimente, anche in ragione della scarsa potenza del deposito e dell'impossibilità di riconoscere precisi tagli delle tombe nei livelli di campagna. Se le tombe 316 e 317 fossero comunque contemporanee alle 301 e 308, avremmo la testimonianza del perdurare di

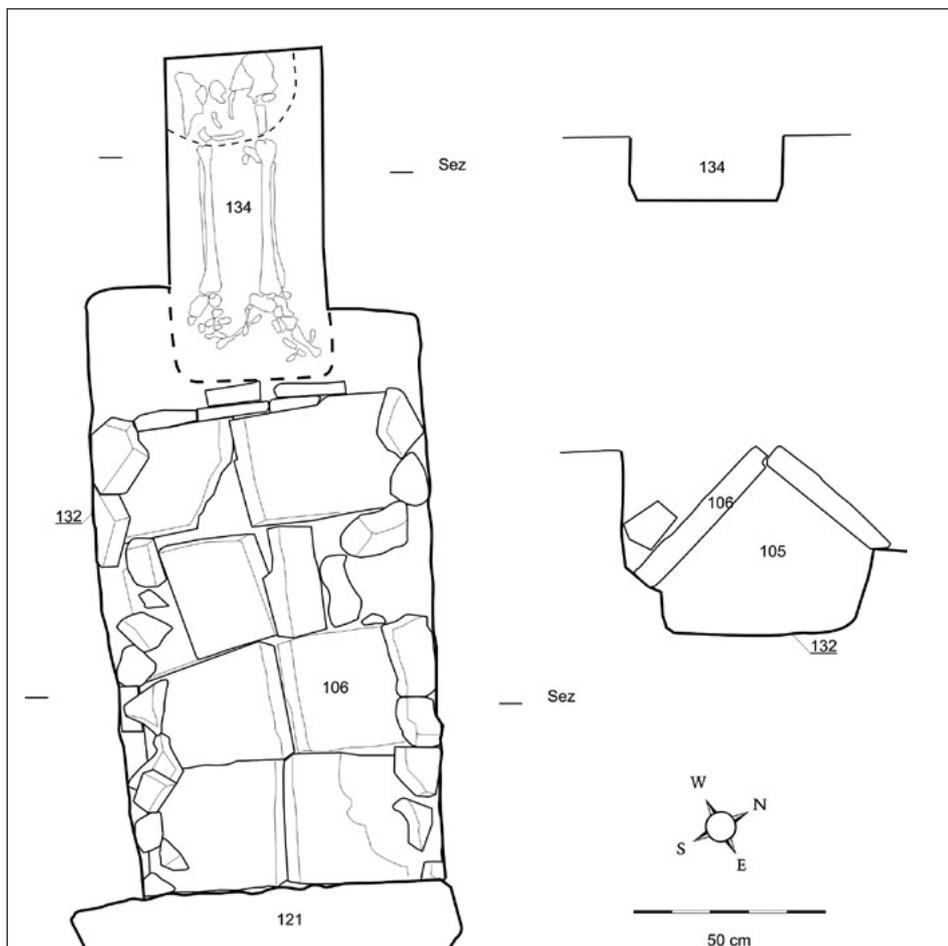


fig. 30 – Pianta e sezione delle tombe 105 e 134.

questo modello tombale, oltre gli inizi del secolo XI. In caso contrario dovremmo supporre che le tombe 316 e 317, che nessun rapporto fisico hanno con le strutture della chiesa del Periodo 5, siano ad essa contemporanee e quindi da datarsi, insieme alle sepolture, tra il IX e gli inizi del secolo XI.

Un secondo modello tombale è rappresentato dalle tombe 301 e 308 del settore 3, anch'esse a fossa ma con la copertura piana. Queste tombe sono certamente in fase con la chiesa del Periodo 3 e quindi da datarsi almeno dopo gli inizi del secolo XI.

Un terzo modello tombale è rappresentato invece da grandi tombe a cassa laterizia con copertura di mattoni disposti a doppio spiovente. Esso è rappresentato dalla tomba 1 del settore 2 e dalla tomba 303 del settore 3, che presentano una serie di analogie anche nei dettagli strutturali. Sembra evidente una loro contemporaneità. Poiché la tomba 1 si addossava alle fondazioni dell'absidiola di sinistra della chiesa del Periodo 3, dobbiamo datare questa sepoltura dopo gli inizi del secolo XI. Una cronologia analoga, se non più tarda (vd. *infra*), deve essere assegnata anche alla tomba 303, che tagliava la tomba 317. L'uso di materiale di recupero (forse anche per i mattoni della copertura, vd. *infra*) non può comunque far scendere di molto la loro cronologia che dovrebbe essere circoscritta tra XI e XIII secolo. Da rilevare anche il fatto che questo tipo di tombe veniva utilizzato per più di una inumazione.

Un ultimo modello tombale è rappresentato dalle tombe a fossa senza alcun tipo di copertura. Sono attribuibili a questo tipo una sepoltura rinvenuta all'interno della chiesa attuale, tuttavia di difficile datazione (tomba 104). Nei casi delle inumazioni senza alcun tipo di copertura (o senza cassa in muratura) non è sempre facile riuscire a determinare se queste venissero sostituite da casse lignee, nei casi in cui, oltretutto, non erano usati chiodi in ferro per cucire le varie tavole. La copertura della tomba 104, tuttavia, avrebbe potuto essere stata successivamente asportata, anche in considerazione del fatto che la tomba è stata riaperta e riutilizzata. In questo caso si potrebbe anche ipotizzare che in origine la tomba, sicuramente appartenente al Periodo 2 (o successivo), potesse avere avuto una copertura piana in laterizi, del genere di quella riscontrata sulle tombe 301 e 308 del settore 3 che, appunto, appartengono alla fase medievale del cimitero.

Il primo modello, una evidente semplificazione della tomba a cassa in muratura con copertura a doppio spiovente (vd. *infra*), trova ampi confronti nel territorio modenese, anche se non sempre risulta così chiara la presenza di 'spallette' ricavate nello scasso per appoggiare i mattoni²⁰.

²⁰ Il tipo è documentato, in fasi di XI secolo, nel cimitero scavato nei pressi della chiesa di San Bartolomeo a Formigine: GASPARIN *et al.*



fig. 31 – Tombe 105 e 134.

Il secondo modello, rappresentato da tombe a fossa coperte con mattoni disposti in piano, trova anch'esso confronti in cimiteri del modenese, come quello nei pressi della chiesa di San Bartolomeo a Formigine, dove compaiono in associazione con tombe del primo tipo (*supra*), anche se si ritengono leggermente seriori²¹.

Il terzo modello, invece, ha una lunga tradizione: i primi esempi datano alla tarda età romana continuando, con varianti che devono ancora essere meglio definite, per tutto l'Altomedioevo e oltre, come tra l'altro testimonia proprio il caso presente²². Questo tipo di sepoltura poteva essere impiegata sia per una sola inumazione, come nel caso di una

2013, pp. 46-47. Tombe simili sono state trovate in associazione con la prima fase della chiesa di San Lorenzo di Quingentole (MN), datata tra VII e XI secolo (MANICARDI 2001, pp. 39-42). Altri confronti, sempre dal modenese, con tombe scoperte a Callegara nei pressi dei ruderi di una chiesa non meglio identificata (CAVEDONI 1851, p. 14).

²¹ GASPARIN *et al.* 2013, pp. 48-49 (datate alla seconda metà del secolo XI).

²² Il tipo è già documentato in epoca romana, ad esempio a Voghera (BERTI 1984, *passim*), per diffondersi sempre di più in epoca longobarda (GELICHI 1989, pp. 169-171). Sepolture di questo genere sono ampiamente attestate per tutto l'Altomedioevo ed oltre (vd. ad esempio a Bologna, nell'area del Complesso Stefaniano: GELICHI 1987; nel modenese nel cimitero di Caselline Savignano sul Panaro): MALNATI, GELICHI 1987, pp. 604-607).



32



33

figg. 32-33 – Sepolture rinvenute nei lavori del chiostro abbaziale eseguiti negli anni '60.

tomba scavata nel chiostro dell'abbaziale (GELICHI 1993, pp. 158-159, fig. 4), sia per contenere più corpi (ancora esempio nell'abbazia: GELICHI 1993, fig. 8) (figg. 32-33). Nel nostro caso non si può escludere che in origine anche la tomba 1 e la tomba 303 contenessero un solo corpo e che siano state solo successivamente usate quali contenitori di più inumati (questo è certamente il caso della tomba 1 mentre la tomba 303 è stata rinvenuta pressoché vuota).

Le sepolture rinvenute nei settori 3 e 4 sono tutte orientate canonicamente, con varianti lievi di qualche grado. La tomba 1 nel settore 2, invece, è orientata all'incirca nord-sud. L'orientamento nelle sepolture medievali è un elemento relativamente costante, che andava però talora a scontrarsi con la ristrettezza degli spazi destinati alle necropoli. In molti casi, quindi, la necessità di adattarsi a precisi limiti poteva imporre orientamenti non canonici. Questo si è verificato più di frequente nei cimiteri delle parrocchie urbane che avevano a disposizione aree non molto estese. L'orientamento non canonico non è di per sé necessariamente un indice di seriorità ma sembra indubbia la sua estensiva adozione a partire dal pieno Medioevo.

Nessuna sepoltura presentava elementi di corredo né di abbigliamento personale, ad eccezione della tomba 104 nel settore 4 che ha restituito un anello di bronzo schiacciato e un gancio in ferro. Anelli in bronzo di questo tipo sono noti

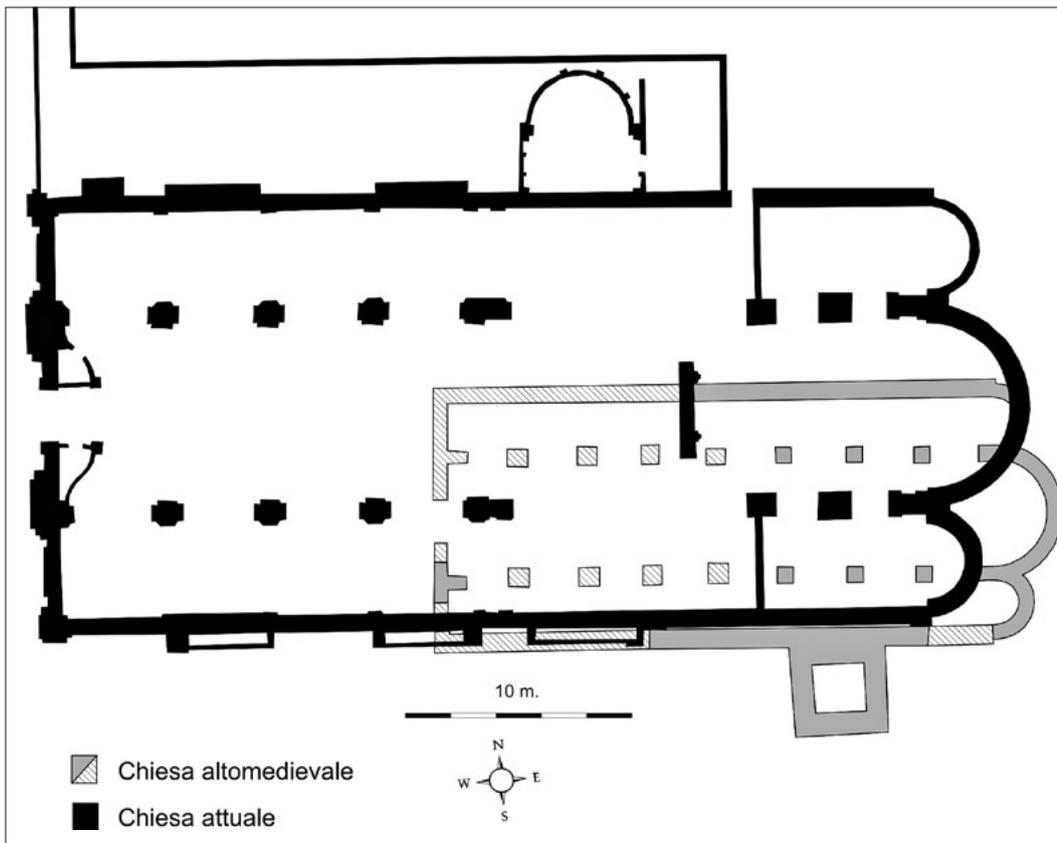


fig. 34 – Pianta schematica delle due chiese di San Michele.

in altre sepolture ma generalmente si rinvennero a coppia, come in una tomba scavata nel cortile dell'abbazia di San Silvestro dove erano forse disposti all'altezza del bacino del defunto (GELICHI 1993, fig. 5.3). Questi due anelli presentavano tracce di fibra in un punto ed è probabile servissero a fermare cinture di stoffa. In qualche caso invece si rinvennero isolati, come nella tomba 104, dove pure è da notare ancora la presenza di fibre: anche qui si può pensare ad un uso come fermagli. Il gancio di ferro, invece, doveva essere applicato alla cintura e servire per appendere borse o altri oggetti. Nella tomba 303 sono state rinvenute alcune perline in osso e vetro probabilmente appartenenti ad un rosario. Questi oggetti costituiscono una ulteriore conferma che la tomba venne usata probabilmente a lungo, come la 1 del settore 2, poiché la presenza di manufatti del genere data ad epoca piuttosto tarda. A sepolture post-medievali devono infine essere attribuiti alcuni oggetti rinvenuti nel settore 1 durante il primo splateamento, comunque non più in relazione diretta con tombe: si tratta di un anellino in bronzo e di una medaglietta devozionale.

6. Conclusioni

Ci sono pochi dubbi sull'identificazione della primitiva chiesa trovata sotto l'attuale di San Michele con quella che l'abate Teodorico fece costruire durante il periodo del suo abbaziate. Purtroppo gli scavi hanno messo in evidenza solo le tracce delle sue fondazioni, o ancora peggio, delle spoliazioni

dei suoi muri. Questo fatto ci dà poche e laconiche informazioni sugli alzati e sulle tecniche costruttive adottate.

Un primo dato interessante da mettere in evidenza è tuttavia costituito dal fatto che la chiesa voluta da Teodorico non coincida, in nessuna sua parte, con quella che venne ricostruita in un momento imprecisato tra XI e XII secolo (fig. 34). La chiesa originaria non solo era più piccola di quella successiva, ma nessuno dei suoi perimetrali venne utilizzato dai nuovi costruttori. L'edificio posteriore, dunque, venne pianificato e costruito ex novo. Anche la chiesa altomedievale aveva la stessa pianta triabsidata con colonnati a dividere le navate, ma il perimetrale sud rimase appena all'esterno della nuova chiesa, mentre quello nord, completamente spoliato, venne a trovarsi in prossimità dei nuovi pilastri di sinistra della navata centrale e due delle tre absidi andarono a cadere al di fuori di quelle attuali. Tuttavia le due costruzioni mantengono approssimativamente le stesse proporzioni tra la larghezza e la lunghezza, essendo la più recente due volte e mezzo la prima.

La prima chiesa, se interpretiamo il muro spoliato rinvenuto in come pertinente alla facciata, era lunga 26 m e larga 10,50 m. Come abbiamo detto l'interno era suddiviso in tre navate, forse da pilastri che possiamo supporre in mattoni. Di questi pilastri sono state riconosciute sei fosse di spoliamento di forma all'incirca quadrata, venute alla luce tutte nella zona presbiteriale dell'edificio di epoca romana. Se la ricostruzione è corretta dovremmo ipotizzarne altre otto, più altri due semipilastri addossati alla parte interna del muro di facciata.

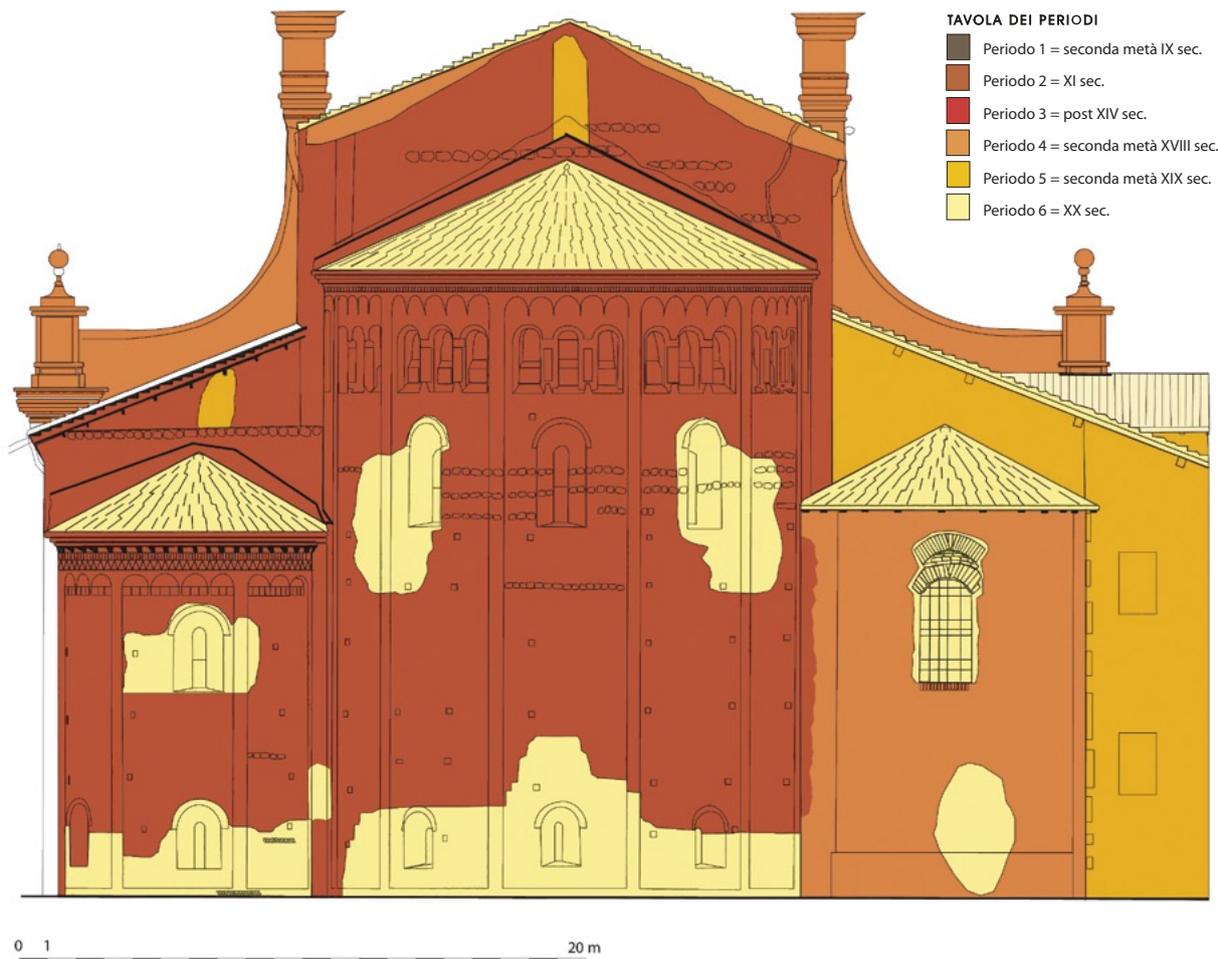


fig. 35 – Lettura stratigrafica della parte absidale.

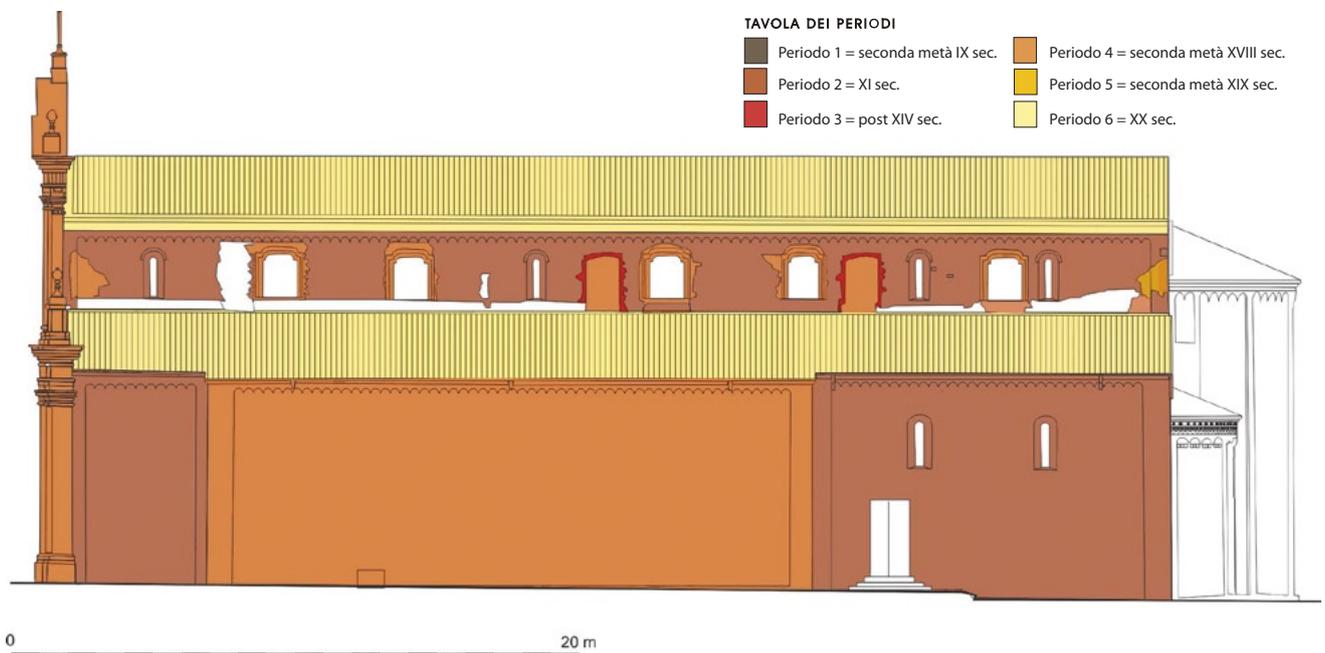


fig. 36 – Lettura stratigrafica del lato sud.

Per quanto riguarda le tecniche costruttive possiamo notare come, almeno nelle fondazioni, siano stati usati solo laterizi spezzati. Questo tipo di tecnica, che è stato riscontrato anche negli edifici abbaziali appartenenti alla prima fase insediativa (ad es. le strutture intercettate nelle UTS 11 e UTS 12, degli scavi nel cortile in corso di studio), sembra differente rispetto a quello della chiesa romanica dove, nelle fondazioni, compaiono anche ciottoli (vd. *infra*).

Non sono molti gli edifici di quest'area con i quali sia possibile istituire un confronto per la chiesa fatta costruire da Teodorico. Alcune analogie è possibile riscontrarle nella forma poco profonda e quasi a ferro di cavallo delle absidi, che sembra comune nelle chiese altomedievali²³, che tuttavia sono di dimensioni più piccole, e se anche biabsidate o triabsidate, prive di suddivisione interna.

La costruzione di questa chiesa dovette rappresentare un'iniziativa molto importante per l'abbaziale di Teodorico, al punto che l'abate la elesse quale luogo della sua sepoltura. Per dimensioni, e per la vicinanza all'abitato, sembra evidente la volontà di realizzare un edificio che fosse funzionale alle esigenze di quella comunità che, nel frattempo, si stava formando intorno all'abbazia e che andrà a vivere nel *castrum*, documentato, come è noto, solo a partire dal X secolo²⁴.

Si sarebbe tentati di associare la costruzione di questa chiesa con l'impianto e l'utilizzo di una fornace per laterizi scavata nell'UTS 11 all'interno del complesso abbaziale (inedita). Tuttavia questa fornace, sulla base di datazioni radiometriche, risulterebbe di un cinquantennio anteriore rispetto all'abbaziale di Teodorico.

Resta infine il problema delle funzioni svolte da questo edificio, perché vi è incertezza se attribuirgli quelle prerogative di cura d'anime che, nelle fonti scritte, vengono menzionate a partire dal secolo XI. Anche la presenza di sepolture non è aspetto dirimente, dal momento che la loro presenza non è sempre associabile con precipue funzioni plebane (SETTIA 1991, pp. 10-17); e comunque non corrobora questa ipotesi il loro numero, davvero esiguo, che siamo in grado di datare con la prima chiesa. Anche nelle epoche successive, peraltro, l'area della cripta e la zona immediatamente esterna alle absidi venne utilizzata come cimitero ma solo per un numero ridotto di inumazioni. Si tratta, dunque, di una situazione che non è affatto paragonabile con quella dei cimiteri parrocchiali, come peraltro ben documentata la chiesa nonantolana di San Lorenzo dentro il Borgo²⁵ o, ancora meglio per cronologia e analogia tipologica delle sepolture, il cimitero scavato di recente all'interno del castello di Formigine²⁶. La zona all'esterno della absidi, dunque, doveva essere utilizzata saltuariamente, anche se nel corso del tempo, come dimostrano le varietà tipologiche e cronologiche delle sepolture individuate, nonché le iscrizioni

incise a cotto sul paramento dell'abside minore destra e di quella centrale (vd. Congiu, cap. 7, in questo volume). Tali incisioni, non sempre facilmente decifrabili ma più spesso identificabili con nomi di persona, sono riferibili a quelle azioni 'estemporanee' che servono a perpetrare il ricordo di una persona e della sua sepoltura (GILCHRIST, SLOANE 2005, p. 184). Una situazione analoga si riscontra, sempre a Nonantola, presso l'abbaziale di San Silvestro (anche qui sull'abside minore destra), dove queste iscrizioni, in qualche caso espressamente obituarie, dovevano riferirsi a tombe poste nelle immediate vicinanze, forse proprio in corrispondenza e al di sotto del punto dove si trovano i mattoni incisi²⁷.

Se la chiesa di San Michele svolse, nel tempo e fin dalle origini, anche funzione di chiesa parrocchiale, il cimitero in associazione doveva trovarsi in un'altra area²⁸.

È chiaro che la chiesa non venne ricostruita a causa delle devastazioni degli Ungari, le cui incursioni nel nonantolano, associate all'abbazia e ricordate dalle fonti scritte, sono troppo generiche perché gli si possano ragionevolmente attribuire un tale portato. Inoltre non sono necessarie. Motivi di carattere culturale, funzionale ma anche patrimoniale giustificano quella ricostruzione che peraltro rappresenta un tratto caratteristico, direi normativo, dell'architettura religiosa di area padana.

Non ci sono motivi per pensare che il nuovo edificio sia stato costruito in più momenti. L'analisi delle poche parti rimaste visibili in alzato (figg. 35-36) attesta una unitarietà di esecuzione e una omogeneità del paramento murario²⁹. La nuova chiesa, divisa anch'essa in tre navate da pilastri a sezione rettangolare e semicolonne addossate, in laterizi, doveva essere provvista fin dagli inizi di una cripta che andava ad occupare le due campate dell'area presbiteriale sia dell'abside maggiore, che di quelle minori. La cripta era stata ottenuta rialzando leggermente il presbiterio e sbassando, sempre di poco, il piano pavimentale.

Come abbiamo detto, non ci sono dati archeologici che possono dirimere la questione della cronologia di questa seconda chiesa, essendo la sua ricostruzione passata del tutto inosservata nella documentazione scritta superstite. Non è però questa la sede per addentrarci in una riflessione di carattere storico-architettonico, se non per segnalare alcune analogie tipologiche riscontrate sull'abside maggiore (archeggiature cieche) che trovano una vaga somiglianza con quelle della non troppo distante pieve di Sala Bolognese, la cui costruzione si fa risalire, grazie ad una epigrafe, al 1096. Può essere tuttavia

²⁷ Si tratta di un fenomeno piuttosto comune nel Medioevo: vd. BELCARI 2005, pp. 199-203.

²⁸ Come è già stato messo in evidenza in altra sede (FALLA, LIBRENTI 2007, pp. 15-18), infatti, al momento sono note quattro aree utilizzate per funzioni cimiteriali nella Nonantola del Medioevo: zone diverse nei pressi dell'abbazia (intorno e all'esterno delle absidi e lungo i loggiati), in prossimità della chiesa di San Lorenzo nel Borgo, vicino alla pieve di San Michele e di fianco alla chiesa di Santa Maria posta presso le fosse trecentesche, testimoniato da un documento cartografico del 1873 prodotto da Arsenio Crespellani (FALLA, LIBRENTI 2007, p. 17, con rif. bibliografici). Sulla scorta di quanto documentato archeologicamente, solo il cimitero scavato nei pressi della chiesa di San Lorenzo (e forse quello, ma non scavato, presso Santa Maria) possono dirsi cimiteri parrocchiali.

²⁹ Se ne veda una lettura, per quanto in pessima riproduzione, in GELICHI, LIBRENTI, GABRIELLI 1984, p. 93, fig. 6. La lettura stratigrafica è stata condotta da Rossana Gabrielli.

²³ Vd. ad esempio la chiesa altomedievale di Quingentole: MANICARDI 2001, Fase IV, pp. 31-34, fig. 22, datata tra VII e XI secolo.

²⁴ Sul *castrum* nonantolano vd. LIBRENTI, CIANCIOSI 2011, schede NO 81 e NO 85, p. 53. Sulle dinamiche insediative tra monastero e abitato vd. anche GELICHI, LIBRENTI 2008, pp. 244-250.

²⁵ Sullo scavo della chiesa di San Lorenzo e del relativo cimitero vd. BERTOLDI, LIBRENTI 2007.

²⁶ Sul cimitero scavato nei pressi della chiesa di San Barolomeo di Formigine vd. GASPARIN *et al.* 2013.

utile segnalare come la chiesa di San Michele faccia ampio uso, nelle fondazioni, di ciottoli di fiume. Si tratta di una tecnica, lo abbiamo già sottolineato, che non abbiamo documentato nella fabbrica teodoriana né in quelle strutture del monastero anteriori al secolo X. La stessa tecnica usata nelle fondazioni si ritrova, invece, nella Torre dei Modenesi, costruita nel secolo XI (CHIMIENTI *et al.* 2005, pp. 38-39), quando le fonti scritte menzionano la realizzazione delle strutture difensive ad opera dei nonantolani, a seguito del contratto stipulato con l'abate Gotescalco (VENTUROLI 1988). È troppo poco, ovviamente, per associare questi due avvenimenti e far cadere la ricostruzione della chiesa di San Michele durante il periodo in cui fu abate proprio Gotescalco. Tuttavia anche questo fatto conferma la vitalità che, ancora nel corso del secolo XI, doveva riguardare l'abbazia e la sua comunità: un secolo peraltro, non bisogna dimenticarlo, nel quale anche l'abbazia di San Silvestro venne radicalmente ricostruita.

Bibliografia

- BALDINI M., BORGHI A., MALAGUTI G. 1991, *S. Silvestro I papa. Storia e tradizione delle spoglie del santo conservate nella chiesa abbaziale di Nonantola*, Nonantola.
- BELCARI R. 2005, *Segni obituari ed un grafito su lastra tombale*, in S. GELICHI, A. ALBERTI (a cura di), *L'aratro e il calamo. Benedettini de Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, Pisa, pp. 199-215.
- BERTI F. 1984, *La necropoli romana di Voghenza*, in AA.VV., *Voghenza. Una necropoli di età romana in territorio ferrarese*, Ferrara, pp. 93-103.
- BERTOLDI F., LIBRENTI M. (a cura di) 2007, *Nonantola 2. Il cimitero bassomedievale della chiesa di San Lorenzo nel Borgo di Nonantola*, Firenze.
- BIANCHI L. 1937, *La pieve di San Michele Arcangelo in Nonantola*, Città del Vaticano.
- BORTOLOTTI P. 1891, *Antica vita di S. Anselmo abate di Nonantola*, in *Monumenti di Storia Patria delle Province Modenesi*, Tomo XIV, Modena.
- BOYD C. 1952, *Tithes and Parishes in Medieval Italy. The Historical Roots of a Modern Problem*, New York.
- CALZONA A. 1984, *Nonantola: l'abbazia "lombarda" e quella della "Riforma"*, in E. CASTELNUOVO, A. PERONI, S. SETTIS, V. FUMAGALLI (a cura di), *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Catalogo della mostra (Modena 1984), Modena, pp. 730-731.
- Catalogus = Catalogus Abbatum Nonantulanorum*, in BORTOLOTTI 1891, pp. 141-153.
- CAVEDONI C. 1851, *Indicazione di alcuni oggetti antichi scoperti nell'agro modenese e reggiano nel decorso dell'anno MDCCCXLVI e ne' primi mesi del corrente MDCCCXLVII*, «Annuario Storico Modenese», I, pp. 1-22.
- CHIMIENTI *et al.* 2005 = CHIMIENTI M., CIANCIOSI A., FERRI M., LIBRENTI M., PAZIENZA A.M., *La Torre dei Modenesi*, in S. GELICHI, M. LIBRENTI (a cura di), *Nonantola 1. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, Firenze pp. 29-57.
- DEBBIA M. 1990, *La pieve nonantolana di San Michele nei secoli IX-XIII*, Modena.
- FALLA C., LIBRENTI M. 2007, *Note sulla topografia dei cimiteri Nonantolani*, in BERTOLDI, LIBRENTI 2007, pp. 15-18.
- GASPARIN *et al.* 2013 = GASPARIN A., GRANDI E., RASIA P. A., SESTETTI F., BERTOLDI F., *Il cimitero (XI-XVI secolo)*, in E. GRANDI, M. LIBRENTI (a cura di), *"In la terra de Formigine". Archeologia di un abitato*, Firenze, pp. 45-61.
- GELICHI S. 1987, *Scavi nell'area del complesso di Santo Stefano*, in F. BOCCHI (a cura di), *7 colonne & 7 chiese. La vicenda ultramilenaria del Complesso di Santo Stefano*, Bologna pp. 58-63.
- GELICHI S. 1989, *Testimonianze archeologiche di età longobarda in Emilia-Romagna*, in XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna pp. 149-188.
- GELICHI S. 1990a, *I saggi di scavo presso la pieve di San Michele*, in DEBBIA 1990, pp. 199-204.
- GELICHI S. 1990b, *Scavi presso la pieve di San Michele arcangelo in Nonantola. Nota preliminare*, in M. CALZOLARI, N. GIORDANI (a cura di), *Archeologia a Mirandola e nella bassa modenese. Dall'età del bronzo al medioevo*, Mirandola, pp. 111-119.
- GELICHI S. 1993, *Recenti interventi di archeologia medievale a Nonantola e nel suo territorio*, in P. GOLINELLI, G. MALAGUTI (a cura di), *Nonantola nella cultura e nell'arte medievale*, Atti della Giornata di Studio (Nonantola, 18 maggio 1991), Nonantola, pp. 155-180.
- GELICHI S., LIBRENTI M. 2008, *Nascita e fortuna di un grande monastero altomedievale. Nonantola e il suo territorio dalla fondazione al XIV secolo*, in F. DE RUBEIS, F. MARAZZI (a cura di), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture* (Museo Archeologico di San Vincenzo 2004), Roma, pp. 239-258.
- GELICHI S., LIBRENTI M., GABRIELLI R. 2004, *Il progetto Nonantola: primi risultati dopo due anni di indagini archeologiche*, in A. ZACCARIA RUGGIU (a cura di), *Le Missioni Archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, IV Giornata di Studio*, Venezia pp. 89-96.
- GIANFERRARI A. 2003, *NO 158. Nonantola, Pieve di S. Michele Arcangelo*, in A. CARDARELLI, L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume I, Pianura*, Modena, pp. 135-136.
- GILCHRIST R., SLOANE B. 2005, *Requiem. The Medieval Monastic Cemetery in Britain*, London.
- LIBRENTI M., CIANCIOSI A. (a cura di) 2011, *Nonantola 3. Le terre dell'Abate. Il Nonantolano tra Tardantichità e Medioevo*, Firenze.
- MALNATI L., GELICHI S. 1988, *Il sito altomedievale di Savignano-Casellina, in Modena dalle origini all'anno Mille*, I, Modena pp. 604-607.
- MANICARDI A. 2001, *L'indagine archeologica di San Lorenzo di Quingentole*, in A. MANICARDI (a cura di), *San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia ed antropologia*, Mantova, pp. 15-46.
- MONTESORI E., SERAFINI G. 2006, *Il restauro delle chiese di Nonantola. 1980-2004*, Modena.
- MURATORI L.A. 1741, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani, V.
- PELLEGRINI S., TARPINI R. 2003, *NO 80. Nonantola, Campo parrocchiale, presso la Pieve di S. Michele Arcangelo*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume I. Pianura*, Firenze, pp. 129-130.
- SETTIA A.A. 1991, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma.
- TROVABENE G. 1993, *La cultura delle immagini nel monastero di Nonantola, in Nonantola nella cultura e nell'arte medievale*, Atti della Giornata di Studio (Nonantola, 18 maggio 1991), Nonantola, pp. 63-130.
- PORTER K. 1917, *Lombard Architecture*, III, Oxford.
- VENTUROLI A. 1988, *La Partecipanza agraria di Nonantola. Storia e documenti*, Modena.
- ZOBOLI A. 1987, *La chiesa di S. Michele Arcangelo in Nonantola*, Modena.